

Rassegna Stampa

11/12/2012



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
APPALTI		
5	11/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo SOLIDARIETA' SOTTO TIRO GLI STUDI
ATTIVITA' ECONOMICHE		
6	11/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo MATTONE DI STATO VENDESI ONLINE
SICUREZZA STRADALE		
7	11/12/2012	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo LA BATTAGLIA DEI VELOK E LE COLONNINE ARANCIONI ORA FINISCONO FUORILEGGE
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
9	11/12/2012	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo INNOVAZIONE SMART CITY, SI RIAPRE IL BANDO GIOVANI: IDEE ENTRO GENNAIO
10	11/12/2012	IL MATTINO - AVELLINO clicca qui per visualizzare l'articolo «LA BANDA LARGA SARÀ OPERATIVA IN ESTATE»
11	11/12/2012	OTTO PAGINE clicca qui per visualizzare l'articolo BANDA LARGA , PRIMO VIA LIBERA DAL MINISTERO NUOVI SERVIZI PER OSPEDALI E AREE INDUSTRIALI
GESTIONE DEL TERRITORIO		
12	11/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo SALTA IL RIORDINO DELLE PROVINCE
13	11/12/2012	IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI clicca qui per visualizzare l'articolo L'INSERIMENTO NEL PRG DEFINISCE L'AREA EDIFICABILE
15	11/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo PROVINCE, SI RISCHIA IL CAOS
GOVERNO LOCALE		
16	11/12/2012	COMUNICATO ASMEL clicca qui per visualizzare l'articolo PICCOLI COMUNI: TUTTI A ROMA
SVILUPPO ORGANIZZATIVO		
17	11/12/2012	IL GIORNALE clicca qui per visualizzare l'articolo AFFOSSATO IL TAGLIO DELLE PROVINCE: ALTRO FLOP DEI TECNICI
SEMPLIFICAZIONE		
18	11/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo DA IMPRESE E DIPENDENTI LE IDEE PER SNELLIRE LA P.A.
TRIBUTI		
19	11/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo L'INSERIMENTO NEL PRG DEFINISCE L'AREA EDIFICABILE

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	
21	11/12/2012	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo
		DAL 2013 CASE AI SINDACI E IMPRESE ALLO STATO	
22	11/12/2012	IL SOLE 24 ORE SPECIALE	clicca qui per visualizzare l'articolo
		IL CALCOLO GIUSTO PARTE DALLA DELIBERA COMUNALE	
23	11/12/2012	IL SOLE 24 ORE SPECIALE	clicca qui per visualizzare l'articolo
		SUONA LA CAMPANELLA DEL SALDO IMU	
24	11/12/2012	IL SOLE 24 ORE SPECIALE	clicca qui per visualizzare l'articolo
		DOPPIA STRETTA SUI BENI STORICI	
25	11/12/2012	IL SOLE 24 ORE SPECIALE	clicca qui per visualizzare l'articolo
		UFFICI E NEGOZI REBUS DELIBERE	
26	11/12/2012	IL SOLE 24 ORE SPECIALE	clicca qui per visualizzare l'articolo
		IMPRESE SOLO SCONTI SELETTIVI	
27	11/12/2012	IL SOLE 24 ORE SPECIALE	clicca qui per visualizzare l'articolo
		IL SALDO SEGUE LE MODIFICHE NELL'ANNO	
28	11/12/2012	IL SOLE 24 ORE SPECIALE	clicca qui per visualizzare l'articolo
		AREE EDIFICABILI TASSATE SUL VALORE DI MERCATO	
29	11/12/2012	IL SOLE 24 ORE SPECIALE	clicca qui per visualizzare l'articolo
		LA CIRCOLARE DEL 1993 INDICA I TERRENI ESENTI	
30	11/12/2012	IL SOLE 24 ORE SPECIALE	clicca qui per visualizzare l'articolo
		IL RAVVEDIMENTO LIMA LE SANZIONI	
31	11/12/2012	IL SOLE 24 ORE SPECIALE	clicca qui per visualizzare l'articolo
		NIENTE DENUNCIA PER LA PRIMA CASA	
32	11/12/2012	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo
		MINI-IMU SENZA COMPLICAZIONI	
33	11/12/2012	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo
		IMU, LO STATO NON FARÀ LA CRESTA	
BILANCI			
34	11/12/2012	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo
		PER I RAGIONIERI DEI COMUNI NUOVI COMPITI E MENO TUTELE	
INTERVISTE			
35	11/12/2012	MF	clicca qui per visualizzare l'articolo
		BERSANI: EUROPA, STAI TRANQUILLA	
ECONOMIA			
36	11/12/2012	CORRIERE DELLA SERA	clicca qui per visualizzare l'articolo
		CORSA ALLA LEGGE DI STABILITA' CON L'ULTIMO VOTO DI FIDUCIA	

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
37	11/12/2012	IL MATTINO IL COLLOQUIO VEGAS (CONSOB) «BORSE, LA BUFERA NON DURERÀ» clicca qui per visualizzare l'articolo
38	11/12/2012	MF CISL FA AFFARI CON UN BIG MESSICANO clicca qui per visualizzare l'articolo
AMBIENTE		
39	10/12/2012	IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI ULTIMA OCCASIONE PER LA TARES IL NUOVO TRIBUTO COMUNALE SUI RIFIUTI E SUI SERVIZI TARES ATTESO AL DEBUTTO DAL 1 GENNAIO clicca qui per visualizzare l'articolo

Adempimenti. Aziende e uffici della pubblica amministrazione sollecitano ai professionisti l'autocertificazione della regolarità dei versamenti

«Solidarietà», sotto tiro gli studi

Ma le richieste non sono giustificate: la responsabilità è limitata ai contratti d'appalto

Gianni Trovati
MILANO

La pioggia di aggiunte e ritocchi sulle regole che disciplinano la **responsabilità solidale** degli appalti si sono concentrate sull'estensione dei controlli (interesse primo dell'amministrazione finanziaria) e sulle procedure, ma almeno nella fase applicativa non hanno dedicato troppa attenzione alla definizione dei confini entro i quali devono scattare i controlli. Risultato: i professionisti che lavorano con aziende private ed enti pubblici si vedono richiedere sempre più spesso un'autocertificazione sulla propria fedeltà fiscale e contributiva, e in particolare sull'avvenuto pagamento di Iva e ritenute d'acconto sui dipendenti, anche quando il lavoro che il committente deve pagare è una prestazione d'opera lontanissima dagli appalti: un adempimento in più, che viene dettato non dalla legge, ma da un'interpretazione "cautelare" sposata dagli operatori in assenza di indicazioni ufficiali che gli operatori ritengano sufficientemente chiare, e che rappresenta un paradosso ulteriore se si pensa che le norme alla sua base sono state introdotte con il decreto sulle «semplificazioni fiscali» di marzo (Dl 16/2012).

Il tema è quello della responsabilità solidale tra l'appaltatore e il subappaltatore per quel che riguarda in primo luogo il versamento delle ritenute d'acconto e dei contributi previdenziali sui dipendenti. In pratica, in base a questo principio, chi si trova in cima alla catena risponde in solido delle eventuali inadempienze di chi si trova sotto.

L'ampliamento di questo principio è arrivato appunto con il decreto di primavera sulle «semplificazioni fiscali», che all'articolo 2 aveva esteso questa forma di responsabilità al committente negli appalti e aveva ampliato all'Iva il raggio d'azione dei controlli agli operatori. Questa delega così ampia, che in pratica trasformava gli operatori in controllori a tutto campo per conto dell'am-

ministrazione finanziaria, aveva mostrato subito i propri problemi applicativi al punto che, meno di quattro mesi dopo, il decreto «sviluppo» era intervenuto a precisare un po' il raggio delle verifiche: l'appaltatore, in base a questa norma, deve controllare i versamenti di ritenute e Iva solo per le prestazioni collegate al contratto, e soprattutto l'acquisizione di documenti che attestino la fedeltà fiscale dell'appaltatore o del subappaltatore è sufficiente a cancellare le responsabilità del committente.

Tutto questo, appunto, dovrebbe verificarsi nel campo degli appalti, ma nei fatti si sta sempre più estendendo a tutte le transazioni: si ha notizia di Comuni, anche grandi, che chiedono autocertificazioni a professionisti titolari di prestazioni d'opera, o di aziende che affidano a commercialisti o avvocati pratiche fiscali o difesa in giudizio e richiedono le "pezze" a copertura ai loro consulenti. Una prassi che moltiplica gli adempimenti a carico dei professionisti, in tempi di pagamenti già difficili a causa della congiuntura economica (non solo quando il committente è pubblico), e che meriterebbe un chiarimento ufficiale soprattutto perché fiorisce al di fuori degli obblighi di legge.

Nel caso dei committenti pubblici, questa verifica si incrocia con quelle previste dall'articolo 48-bis del Dpr 602/1973, che chiede agli uffici pubblici di controllare la situazione fiscale del beneficiario prima di effettuare pagamenti superiori a 10 mila euro. Val la pena di ricordare che però, in questi casi, il lavoro di verifica è tutto demandato all'amministrazione, e non carica di nuove procedure i professionisti già impegnati nell'eterna attesa di vedersi liquidata la fattura.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

L'Agenzia del demanio gestirà dismissioni e locazioni su demanio.asteimmobili.it

Mattoni di stato vendesi online

Piattaforma digitale per le gare. Rilanci di mille euro

DI VALERIO STROPPA

Mattoni di stato in vendita on-line. È operativa da ieri la piattaforma digitale attraverso la quale l'Agenzia del demanio gestirà le gare pubbliche per la dismissione o la locazione di immobili nazionali, come previsto già dalla Finanziaria 2005 (legge n. 311/2004). Il sito, raggiungibile all'indirizzo <http://demanio.asteimmobili.it>, ospita per ora una quindicina di annunci. Per ognuno è possibile visionare fotografie, informazioni tecniche, dati catastali, descrizione e prezzo di partenza dell'asta. Per partecipare alle gare, privati cittadini, imprese, società immobiliari e fondi di investimento dovranno registrarsi al sito e sottoscrivere tutta la documentazione con firma digitale. Le offerte andranno presentate tramite una «busta» telematica che dovrà contenere l'importo, un'autocertificazione accompagnata da una fotocopia del documento di identità e copia dell'avvenuta costituzione della cauzione provvisoria a garanzia dell'offerta. Quest'ultima, pari al 5% della base d'asta, potrà essere perfezionata tramite deposito in contanti presso la Tesoreria

provinciale dello stato, fidejussione bancaria o polizza assicurativa. Attraverso il portale i soggetti interessati potranno seguire in tempo reale le fasi di apertura delle «buste» e partecipare a una eventuale successiva fase di vera e propria asta elettronica. Ogni partecipante, infatti, può effettuare rilanci sul prezzo (con un taglio minimo di 1.000 euro) fino allo scadere del tempo stabilito, come avviene nei più famosi siti di aste online. Il sistema offre anche la possibilità di contattare i funzionari del Demanio tramite messaggistica istantanea e chat, rendendo in questo modo più agevoli e immediate le comunicazioni. «Questo strumento digitale ha l'obiettivo di semplificare le modalità di gestione delle aste, di renderle più trasparenti ed efficaci e di ampliare le possibilità di partecipazione a un pubblico italiano e internazionale», spiega l'Agenzia in una nota. Per la prima tornata di immobili, in vendita da ieri, è

già possibile presentare le offerte. I prezzi? Si va da

un minimo di 422 mila euro per un terreno di 3.300 mq a Cavallino Treponti, comune della laguna veneta, a un massimo ai 1 milione e 850 mila euro per un compendio industriale di oltre 8 mila mq, sempre nel capoluogo veneziano. L'apertura delle «buste» avverrà il 21 gennaio 2013 alle ore 11.

L'asta elettronica, invece, si terrà il 24 gennaio dalle 11 alle 12. Questo meccanismo differito consente di ammettere all'asta solo gli offerenti che hanno presentato correttamente l'offerta e fornito tutta la documentazione e le garanzie richieste dalla legge. Presto, però, potrebbero arrivare nuovi cespiti. Sebbene sia stato lanciato come progetto pilota per gli immobili statali, precisa il Demanio, «il sistema è predisposto per ospitare anche le procedure di vendita e di locazione dei beni delle altre amministrazioni» ed è quindi verosimile che il sito proporrà pure i beni di altri enti.

—© Riproduzione riservata—■

La battaglia dei "Velok" e le colonnine arancioni ora finiscono fuorilegge

Il ministero: illegittimo usarle per controllare la velocità

FABIO TONACCI

SONO efficaci per scoraggiare chi corre in macchina, ma non sono omologati. Vengono adottati sempre di più dalle polizie municipali, ma per il Codice della Strada non esistono. Eppure ne è consentito l'utilizzo per fare le multe. Non mancano certo i nodi da sciogliere quando si parla dei Velok, o Speed Check, o, nell'accezione degli automobilisti, «quei bussolotti arancioni che a volte contengono l'autovelox a volte no». E un recente parere del ministero dei Trasporti rischia di dare sostanza a centinaia di potenziali ricorsi di chi si vede recapitare a casa il verbale.

Un passo indietro. Tecnicamente le colonnine Velok, ideate dalla Confservizi Veneto e sperimentate nel comune di Corridonia nel 2007, sono dei dissuasori di velocità. Contenitori mobili in polietilene, fosforescenti e pesanti appena mezzo chilo, posizionati ai margini delle strade particolarmente trafficate o vicino agli incroci pericolosi. Indicano il limite e avvertono del controllo elettronico, ma non necessariamente hanno l'autovelox. È la municipale a decidere se e dove metterlo. Chi è al volante an-

**I consumatori:
"È l'ultima follia
per fare soldi
A volte non sono
neppure segnalate"**

nusa il rischio della multa e, nel dubbio, alza il piede dall'acceleratore. Semplice principio di deterrenza. «Le abbiamo messe sulla tangenziale T4 sei mesi fa — racconta l'assessore alla viabilità di Verona Enrico Corsi — e da allora non abbiamo avuto più incidenti». E le multe? «Qualcuna l'abbiamo fatta, rispettando

l'obbligo della presenza del vigile vicino alla postazione. Nessuna protesta». Con il Velok in strada, secondo uno studio del Censis, la velocità media si riduce di 11,3 km e le infrazioni calano del 70 per cento. Tant'è che in poco più di un anno 313 comuni, tra cui Roma (nel IV municipio), Lucca, Frosinone e Biella, hanno installato più di 3000 colonnine. Un successo, soprattutto nel Nord Italia.

C'è un però, che arriva direttamente dal ministero dei Trasporti. «I manufatti in oggetto non sono inquadrabili in alcuna delle categorie previste dal Nuovo Codice della Strada e dunque per essi non risulta concessa alcuna approvazione», si legge nel parere n°4295 firmato dal direttore generale Sergio Dondolini il 24

luglio scorso, a seguito di una richiesta del prefetto di Bergamo. «Poiché non possono essere qualificati come impianti, probabilmente non potranno essere ricondotti alla futura nuova disciplina... l'eventuale impiego come componenti della segnaletica non può essere autorizzato». Insomma, il Velok non è un impianto e nemmeno un segnale stradale. «Allo stato attuale — scrive Dondolini — l'unico impiego consentito è quello che prevede l'installazione al loro interno di misuratori di velocità». E qui sta il paradosso delle colonnine arancioni. Se sono vuote, per il ministero sono oggetti non riconosciuti a lato della carreggiata. Se sono "armate", con la presenza di un vigile urbano possono fare multe. Ce n'è abbastanza per alimentare qualche dubbio.

«Ogni manufatto apposto sulle strade — sostiene l'avvocato Salvatore Verdoliva, esperto in ricorsi amministrativi — deve avere una copertura regolamentare

che ne definisca caratteristiche estetiche, tecniche, normative. Un verbale di infrazione accertato con quelle colonnine è contestabile». Lettura totalmente rigettata da chi il Velok l'ha ideato e commercializzato. Dice il direttore di Confservizi Veneto Nicola Mazzonetto: «Al ministero dei

**Da Roma a Verona,
sempre di più
le città che
le adottano: utili
contro gli incidenti**

Trasporti ci hanno assicurato che non c'è bisogno di omologazione. È tutto in regola, il nostro progetto salva delle vite. Un kit base costa intorno ai 1500-2000 euro e prima di consegnarlo ai municipi organizziamo serate aperte ai cittadini per spiegarne il funzionamento».

Quel parere ministeriale del 24 luglio però pesa. Dà voce a chi ritiene gli automobilisti già troppo tartassati da autovelox, T-Red e Tutor. L'utilizzo di quest'ultimo, tra l'altro, sarà esteso in futuro anche ai tratti autostradali con limiti di velocità provvisori, lungo i cantieri o in condizioni di nebbia. «I Velok sono l'ultima follia per fare soldi — sostiene Mario Spadini, presidente di Federconsumatori Pavia — mi risulta che non sempre le colonnine con autovelox attivo siano preventivamente segnalate, come prescrive la legge. A volte non sono presenti nemmeno gli agenti. Gli amministratori parlano di sicurezza, ma poi si scopre che il comune di Pavia con due macchinette sulla statale 35 ha emesso multe per 800 mila euro in sei mesi».

Il velok (o speed check)

E' un dissuasore di velocità



3 o 5 colonnine arancioni (sempre in numero dispari) vengono messe ai margini di una strada



Le postazioni sono mobili, indicano il limite di velocità e la presenza del controllo elettronico

All'interno sono vuote, ma possono alloggiare un vero autovelox

Ogni colonna pesa circa 500 grammi e costa un migliaio di euro

Il progetto "Noi Sicuri" è stato ideato dalla Confservizi Veneto

L'efficacia

11,3 km/h calo della velocità media

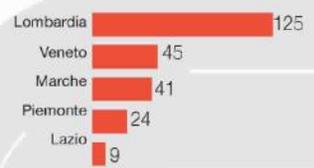
test del Cesiss su un campione di 50 comuni (3 min di passaggi su tratti urbani)

70 % calo delle infrazioni

78 % abbattimento delle infrazioni da ritiro della patente

17 km/h calo delle punte di velocità

La diffusione



3.170 Le postazioni VeioK installate

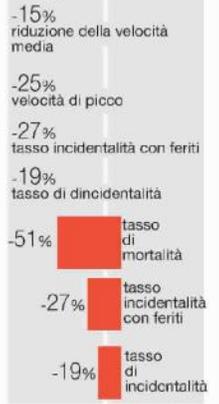


Il tutor

Il tutor è attualmente installato su circa 2.500 km di rete autostradale del Gruppo ASPI (circa 40%)



Nei primi 12 mesi di funzionamento, il Tutor, permette di registrare una significativa



INNOVAZIONE

Smart city, si riapre il bando Giovani: idee entro gennaio

DI ANTONELLA AUTERO

SMART city: i giovani con meno di trent'anni hanno quasi due mesi di tempo in più per la presentazione dei progetti di innovazione sociale. Una modifica alle modalità e ai criteri per la valutazione delle idee progettuali fa scattare la ripartitura del bando indetto dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (Miur) nell'ambito degli interventi per lo sviluppo di "città intelligenti", che si sarebbe dovuto chiudere lo scorso 7 dicembre. Il nuovo termine per la gara da 25 milioni di euro che si rivolge esclusivamente agli under 30 è il 31 gennaio 2013. Il Miur effettuerà un abbinamento tra i progetti di innovazione sociale che verranno presentati e i progetti strategici esecutivi già approvati nelle singole regioni.

Mobilità sostenibile

Ed ecco i requisiti necessari per presentazione delle domande: il progetto di innovazione sociale devono rappresentare idee innovative nel campo della mobilità sostenibile e della green economy; prevedere lo sviluppo di idee tecnologicamente innovative per la soluzione nel breve-medio periodo di specifici problemi presenti nel tessuto urbano di riferimento; creare le premesse per la nascita di nuove imprese ad alto contenuto tecnologico nei territori interessati.

Costi

E le spese finanziabili? I progetti possono avere un costo massimo di 1 mln di euro. Il Miur finanzia l'80 per cento dei costi del progetto, mentre il restante 20 potrà essere rappresentato dai costi delle risorse umane coinvolte.

Come presentare i progetti

I progetti inviati al Miur dovranno contenere una descrizione complessiva con non più di

40mila caratteri; una complessiva descrizione delle attività progettuali che evidenzia le idee tecnologiche individuate e i problemi urbaniv alla cui soluzione sono rivolte; le competenze e l'impegno dei soggetti coinvolti nelle attività progettuali; il programma temporale delle attività; la descrizione dei costi previsti; la capacità di auto-sostenibilità nel medio-lungo periodo delle soluzioni previste, attraverso l'elaborazione di uno specifico business-plan delle attività post-progettuali.

Criteri di valutazione

I progetti verranno valutati e selezionati sulla base di specifici criteri: qualità delle attività progettuali proposte, in termini di innovatività e originalità delle soluzioni tecnologiche proposte, e in termini di coerente capacità di dare risposte fattibili ai problemi individuati; congruità economica delle attività progettuali; rilevanza del business-plan relativo alle attività post-progettuali, in termini auto-sostenibilità e capacità strutturale nel medio-lungo periodo. Le domande e le idee progettuali vanno inviate al Miur esclusivamente tramite servizio telematico Sirio (<http://roma.cilea.it/Sirio>).

Le questioni dello sviluppo

«La Banda larga sarà operativa in estate»

Rush finale per l'infrastruttura regionale: si attende il via libera di Bruxelles per i fondi

Banda larga al rush finale. Con la pubblicazione sul Burc del Protocollo di intesa sottoscritto lo scorso 22 giugno tra Regione, Provincia, Comune di Avellino, sindacato e imprenditori, il progetto legato all'importante infrastruttura digitale si avvia con autorevolezza verso i finanziamenti e la realizzazione.

Ora è esecutivo. Ieri, a Palazzo Caracciolo, il fronte irpino del Patto per lo sviluppo ne ha scandito tempi e impegni. «Adesso - spiega il vicepresidente regionale Giuseppe De Mita - il grande progetto verrà ratificato a Bruxelles per l'ultimo semaforo verde e per i fondi. Poi saremo la prima

Obiettivi
Il Patto dovrà inglobare anche turismo, rinnovabili e reti idriche

provincia della Campania su di una misura che vedrà la concretizzazione verso l'estate». L'attuale congiuntura politica, caratterizzata dalla forte incertezza sulla tenuta del governo, potrebbe però incidere sulle dinamiche di spesa dei fondi europei. «Col ministro Barca - rassicura De Mita - abbiamo già definito gli accordi nell'ambito del Piano di Azione e Coesione. Ora passeremo alla fase attuativa. La situazione politica determina una percezione di sbandamento, ma non credo che avrà ripercussioni sulla spesa dei fondi comunitari». Sul versante delle infrastrutture materiali, il Patto ha invece monitorato l'avanzamento delle intese collegate all'Alta Capacità Napoli-Bari. Il prossimo 20 gennaio, l'Asi illustrerà l'evoluzione dello studio sulla missione produttiva della Piattaforma logistica dell'Ufita, già affidato allo Svimez. Intanto, sono stati individuati i nuovi temi sui quali il tavolo sarà chiamato a convergere. Turismo, a partire dal lavoro già svolto dall'assessorato regionale presieduto da De Mita, reti idriche, con riferimento al Grande progetto europeo destinato alla ristrutturazione dei corpi delle aree interne, e energie rinnovabili, con l'eolico in primis, le tre macroquestioni.

Nel mezzo, le rivendicazioni de-

gli imprenditori, riassunte dal presidente di Confindustria Avellino, Sabino Basso, che ha chiamato nuovamente in causa la Camera di Commercio. All'ente guidato da Costantino Capone, gli industriali chiedono di affiancare il Patto nella realizzazione della Piattaforma logistica e del retroporto di Pianodardine, cui dovrà essere collegata. Quindi, di sostenere con uno sforzo economico il sistema delle piccole imprese, attraverso lo strumento del microcredito.

Per finire, di partecipare all'organizzazione di un ambizioso evento fieristico di portata extraprovinciale. Il tavolo dello sviluppo, che resta l'unico strumento di programmazione in campo, ha infine preso atto dell'impossibilità di dichiarare lo stato di crisi per le imprese dell'Alta Irpinia.

Per Cosimo Sibilìa, numero uno di Palazzo Caracciolo, il lavoro intrapreso comincia a dare i suoi frutti: «Procediamo su quanto ci eravamo impegnati. I progetti su Banda Larga, Piattaforma ed Alta Capacità vanno avanti, e gli ultimi risultati ci fanno essere ottimisti». Soddisfatto anche il segretario provinciale della Uil, Franco de Feo, che rilancia: «Il tavolo dovrà essere un cantiere sempre aperto. I nuovi progetti dovranno essere seguiti già dalle prossime settimane, senza escludere una seduta straordinaria con l'Anas, dopo le feste, sulle infrastrutture viarie già finanziate, Lioni-Grottaminarda e Pianodardine-Valle Caudina. I risultati confermano la bontà della scommessa irpina, basata sulla concertazione come stimolo per gli enti sovraordinati».

L'accelerata sulla Banda larga induce a cantare vittoria pure Sergio Nappi, consigliere regionale del «Gruppo Caldoro Presidente»: «Il centrodestra, con ogni evidenza, ha dato una svolta alla Campania».

fla.cop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banda larga, primo via libera dal ministero Nuovi servizi per ospedali e aree industriali

Pubblicata sul Burc la delibera di giunta che approva l'accordo tra Regione e Provincia Alta Capacità, si attende il progetto Svimez. Prossimi obiettivi energia alternativa e turismo

MARCO GRASSO

marco.grasso@ottopagine.it

Il tavolo per il patto per lo Sviluppo si è riunito ieri mattina a palazzo Caracciolo per fare il punto sui progetti relativi alla Banda Larga e l'Alta Capacità

Banda larga, Irpinia più vicina al traguardo. Con la pubblicazione sul Burc della delibera di giunta regionale, diventa esecutiva l'approvazione dello schema di protocollo d'intesa tra Regione Campania e amministrazione provinciale di Avellino. Alla luce dell'accordo siglato tra Regione Campania e Ministero per lo Sviluppo Economico sul grande progetto dedicato alla banda larga, la Provincia di Avellino, tramite il lavoro svolto dal Tavolo tecnico per il Patto dello Sviluppo, si candida ad accedere ai finanziamenti sulla banda larga ed ultralarga relativa alle strutture sanitarie ospedaliere e alle aree industriali. Il passaggio è stato ufficializzato ieri mattina, in sede di verifica tra il presidente della Provincia **Cosimo Sibilia**, i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil e il

presidente di Confindustria **Sabino Basso**. Nel grande progetto "Allarga la rete: banda larga e sviluppo digitale in Campania" sono delineate le esigenze del territorio irpino e "nel confermare la priorità d'intervento sugli assets infrastrutturali per lo sviluppo del territorio, si indicano gli obiettivi da perseguire per consentire ai cittadini, alle imprese ed alla Pubblica Amministrazione di trarre il massimo vantaggio dalla realizzazione e dall'utilizzo di una moderna infrastruttura digitale in banda larga ed ultra larga". Nel protocollo definito tra la Regione Campania e la Provincia di Avellino "sono indicati, in modo programmatico, le finalità, gli obiettivi ed i contenuti dell'intervento da realizzarsi in provincia di Avellino". La Provincia di Avellino si è impegnata a coadiuvare l'Unità Operativa Grandi Progetti della Regione Campania. Nel protocollo è prevista anche l'istituzione di un tavolo tecnico consultivo, composto da un rappresentante della struttura tecnica di missione della Regione Campania, da un rappresentante della programmazione unitaria regionale, da un rappresentante dell'Autorità di Gestione Fesr Por Campania e

da un dipendente dell'amministrazione provinciale di Avellino, che opera a supporto dell'unità operativa nell'attività di confronto con il ministero competente per l'illustrazione della proposta programmatica sopra richiamata. In sede di tavolo per il Patto dello Sviluppo ci si è soffermati anche sui progetti dell'Alta Velocità e della piattaforma logistica. Le forze sociali locali hanno preso atto dell'avvio della procedura di localizzazione dopo l'incontro che si è svolto la settimana scorsa presso l'Assessorato ai Trasporti della Regione Campania relativamente alla quarta tratta Apice-Orsara con il coinvolgimento delle amministrazioni locali irpine. In riferimento alla piattaforma logistica, il tavolo provinciale monitorerà l'evoluzione e la progressione dello studio affidato dall'Asi a Svimez per l'individuazione della vocazione produttiva della nuova infrastruttura che nascerà a supporto dell'Alta Velocità - Alta Capacità Napoli - Bari. Il tavolo per il Patto dello Sviluppo della provincia di Avellino passerà già dalla prossima settimana ad occuparsi di tre nuove priorità: reti idriche, energie rinnovabili e

turismo. **Vincenzo Sbrescia**, coordinatore per la Città di Avellino del Movimento ambientalista europeo Fare Ambiente, saluta con soddisfazione l'inserimento delle rinnovabili nel Patto per lo sviluppo, anche se non nasconde un certo malcontento per il ritardo accumulato. «Il patto per lo sviluppo è stato per diversi mesi sostanzialmente incentrato sulla banda larga e sulla linea alta capacità Napoli-Bari, che taglia fuori completamente la Città di Avellino ed il suo immediato hinterland, oltre che sulla piattaforma logistica ad essa collegata. Le energie rinnovabili possono rappresentare un volano importante per lo sviluppo delle nostre comunità e potrebbe essere utile allargare il confronto e coinvolgere nel Patto per lo sviluppo le imprese operanti nel settore, oltre che le associazioni ambientaliste». Sbrescia ipotizza l'istituzione di una task force per le rinnovabili, «per verificare la possibilità di individuare tutte le risorse cui attingere e le procedure amministrative più rapide e garantite per sviluppare il ricorso alle rinnovabili».

Salta il riordino delle province

Decreto sviluppo in bilico alla Camera con 400 emendamenti: tre ipotesi per salvarlo

Davide Colombo

ROMA

Troppi sub-emendamenti (140) e troppo poco tempo per esaminarli. Con questa motivazione nella serata di ieri i senatori della Commissione Affari Costituzionali hanno scritto la parola fine sul decreto di riordino delle province. Si ferma qui l'ambiziosa riforma messa in campo dal governo dopo il varo della spending review (articolo 17) dello scorso mese di luglio e che avrebbe portato questi enti intermedi da 86 a 51, incluse le 10 città metropolitane, con un risparmio annuo stimato in almeno 500 milioni. Ora si tratta di trovare una soluzione normativa per evitare quanto previsto dall'articolo 23 del «Salva Italia», ovvero il trasferimento di tutte le funzioni delle Province entro la fine dell'anno. Si lavorerà, con ogni probabilità, a un emendamento ad hoc alla Stabilità per prorogare il più possibile questo termine ed evitare il paradosso della sopravvivenza di tutte le province con l'azzerramento di fatto dei loro poteri. Se ne parlerà nella riunione dei capigruppo già convocata per stamane.

La decisione di non convertire il decreto è stata assunta all'unanimità nella I Commissione del Senato alla presenza dei ministri Filippo Patroni Griffi e Piero Giarda e del sottosegretario Antonio Maraschini. Troppe proposte di modifica per arrivare con il testo in Aula entro oggi pomeriggio, come previsto dal calendario. «Il destino di questi mesi è di perdere occasioni importanti - ha commentato il presidente della commissione Carlo Vizzini - è stato fatto uno sforzo per trovare le condizioni complessive per approvare questo provvedimento atteso ma non è andato a buon fine». Un punto di vista diverso è arrivato invece dal ministro che in prima persona s'è battuto per questa riforma: «Il governo - ha detto Filippo Patroni Griffi - ha fatto quello che poteva. Oggi (geri, ndr) ha preso atto della situazione».

L'uscita di scena di uno dei decreti che più aveva fatto discutere negli ultimi cinque mesi è il risultato del precipitare della crisi politica, una crisi che ora allungale sue ombre anche sul decreto sviluppo, in discussione alla Camera. Ieri sono stati presentati oltre 400 nuovi emendamenti a un testo il cui destino che si fa di giorno in giorno più incerto. Per il provvedimento che deve essere approvato entro il 18 dicembre, pena la sua decadenza, alla fine della giornata restavano aperte tre possibili ipotesi: modifiche alla Camera e una terza lettura al Senato (la più improbabile visti i tempi resi strettissimi dalla crisi politica); l'approvazione così com'è con l'inserimento delle sole nuove modifiche nel Ddl stabilità all'esame di palazzo Madama; il trasferimento dell'intero testo del decreto nell'ex finanziaria (ipotesi anche questa di assai difficile attuazione).

Le proposte di modifica presentate ieri nelle commissioni Trasporti e Attività produttive di Montecitorio vengono da tutti i partiti: 163 portano la firma della Lega, 57 dell'Udc e 47 del Pd, mentre il Pdl ha presentato 27 emendamenti. Oggi le commissioni riunite dovrebbero concluderne l'esame con l'obiettivo di portare il testo in Aula mercoledì. Ed è molto probabile che il testo alla fine arrivi in Aula senza cambiamenti. Sulle novità proposte la neorelatrice Silvia Velo (Pd) ha anticipato solo la volontà di chiedere che le modifiche che riguardano pneumatici invernali e Abs per i ciclomotori vengano trasferite nel Ddl stabilità: «Noi chiediamo al governo chiarezza su pneumatici e per i ciclomotori» ha detto, aggiungendo che la prospettiva di un voto di fiducia resta la più probabile. Silvia Velo ha preso il posto della corelatrice del Pdl Deborah Bergamini, che ieri ha abbandonato l'incarico. Una decisione assunta «per coerenza e giustizia», ha detto la Bergamini: «Vista la posizione del mio

partito sarebbe stato poco sensato rimanere».

Da Bruxelles, dove ha partecipato al Consiglio competitività, il ministro Corrado Passera ieri è tornato ad auspicare l'approvazione del testo prima dello scioglimento anticipato delle Camere. «Mi auguro - ha detto Passera - che questo possa succedere, che sia approvato il più presto possibile per tutte le sue componenti».

L'inserimento nel Prg definisce l'area edificabile

Luigi Lovecchio

La disciplina delle aree fabbricabili ai fini dell'Imu non diverge da quella applicabile ai fini dell'Ici.

Ciò non toglie tuttavia che le complessità non mancano, sia con riferimento alla esatta individuazione della nozione, sia con riguardo al valore da dichiarare, ai fini del pagamento del saldo in scadenza il prossimo lunedì.

La nozione

La normativa dell'Imu non contiene una espressa definizione di area edificabile. Nell'articolo 13, del DI 201/2011, tuttavia, vi è un esplicito richiamo alle definizioni recate, in ambito Ici, nell'articolo 2, del Dlgs 504/92.

In proposito, deve essere inoltre ricordato che l'articolo 36, DI 223/2006, ha fornito una interpretazione autentica della nozione di area edificabile valevole per tutte le imposte, Ici compresa.

Ne deriva che tale interpretazione autentica mantiene validità anche in vigenza del nuovo tributo comunale.

In virtù della disposizione appena richiamata si considera area edificabile il suolo che rientra nello strumento urbanistico generale anche solo adottato dal Comune e non ancora approvato dai competenti organi regionali.

Ai fini in esame quindi non rileva l'effettiva e concreta possibilità di sfruttamento edificatorio del suolo, ma è sufficiente la semplice astratta potenzialità edificatoria.

Ciò non significa ovviamente che le reali prospettive di edificazione siano del tutto ininfluenti.

Esse esplicheranno effetti infatti sotto il profilo della misurazione del valore del suolo. Così, per esempio, è evidente che un suolo ricadente in un Piano regolatore generale per il quale le prospettive di costruzione sono lontane nel tempo avrà un valore di molto inferiore rispetto a quello attribuibile ad un suolo per il quale è stata già rilasciata l'autorizzazione a costruire.

Nell'Imu resta inoltre applicabile la previsione di cui all'articolo 5, comma 6, del Dlgs 504/92, a mente della quale se un fabbricato è oggetto di lavori di ristrutturazione straordinaria come pure in caso di lavori di edificazione in corso, si tassa l'area di sedime dei lavori sempre e comunque come area edificabile, anche in deroga alle regole ordinarie.

Il valore imponibile

Anche ai fini dell'Imu vale la regola secondo cui l'imposta si applica sul valore di mercato dell'area al primo gennaio di ciascun anno. Questo criterio opera anche nell'ipotesi in cui un terreno agricolo diventa edificabile in corso d'anno.

In tale eventualità, l'immobile sarà considerato suolo edificatorio a partire dalla data di attribuzione della qualifica in esame. Il valore da adottare sarà quello al primo gennaio 2012, riferibile a suoli aventi analoga potenzialità edificatoria. Se però nel corso del 2012 è stato ad esempio approvato lo strumento attuativo (piano di lottizzazione o altro), il maggior valore così ottenuto dal suolo rileverà solo a partire dall'anno prossimo.

Allo scopo di facilitare il compito dei contribuenti, i comuni possono deliberare i valori di riferimento delle aree. I Comuni possono, in primo luogo, deliberare valori che, se accettati dal contribuente, proteggono da futuri accertamenti.

In tale eventualità, occorre una delibera consiliare. Resta tuttavia inteso che se il contribuente ha motivo per ritenere eccessivi i valori comunali, egli potrà discostarsene.

Inoltre, i Comuni possono deliberare valori meramente orientativi dell'attività di accertamento degli uffici (Cassazione, sentenza 13105/2012). In questa eventualità, è sufficiente una delibera giunta. In tal caso, i contribuenti che intendono adeguarsi ai valori di orientamento non sono garantiti dalla delibera comunale.

Gli uffici tributari possono infatti rettificare i pagamenti eseguiti sulla base di criteri diversi da quelli deliberati, a condizione che motivino le ragioni della rettifica.

I Comuni, infine, potrebbero non aver deliberato nulla sui valori delle aree, trattandosi di una mera facoltà prevista dalla legge. In tale ipotesi, converrà chiedere consiglio ad un tecnico (geometra, ingegnere, eccetera).

Comunicazione dei Comuni

Occorre infine ricordare che anche nell'Imu vale la regola secondo cui quando il Comune attribuisce la qualifica di edificabilità a un suolo ne deve dare notizia agli interessati con lettera raccomandata.

In caso di omissione del comune, si ritiene che al contribuente che non abbia adeguato i versamenti al maggior valore del suolo non potranno essere comminate sanzioni (circolare n. 3/2012 del Dipartimento delle Finanze).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo

01 | IMU AI COMUNI

Gli emendamenti alla legge di stabilità prevedono l'attribuzione ai Comuni dell'intero gettito Imu, con l'eccezione di quello prodotto dai fabbricati di categoria D (immobili d'impresa, alberghi, banche, fabbricati sportivi, fabbricati produttivi in agricoltura). Per assicurare la neutralità finanziaria, verrebbero anche azzerati gli attuali fondi di riequilibrio (ex trasferimenti erariali)

02 | GLI EFFETTI

Il passaggio sarebbe a saldo zero nel complesso, ma alleggerirebbe il gettito Imu nei Comuni in cui gli immobili di categoria D hanno un peso maggiore sulla base imponibile. Per aiutare i Comuni con maggiore capacità fiscale, si istituirebbe un mini-fondo di perequazione alimentato dall'Imu locale

03 | TARES

I correttivi in agenda modificano la base imponibile e permettono la riscossione ai gestori

04 | BILANCI

Dovrebbe essere fissata per legge la scadenza del 30 giugno

Provinces, si rischia il caos

«L'eventuale mancata conversione in legge del dl di riordino delle province comporterebbe una situazione di caos istituzionale». A lanciare l'allarme è la Funzione pubblica che ha messo a punto un dossier per spiegare come, qualora la riforma venisse affossata dal senato, le conseguenze non sarebbero solo di natura economica. Le città metropolitane per esempio, che dovrebbero essere istituite nel 2014, resterebbero tali solo sulla carta e la loro operatività sarebbe ostacolata da una serie di fattori: mancanza di definizione del sistema elettorale del consiglio metropolitano; incertezze sui rapporti tra sindaco del comune capoluogo e sindaco metropolitano; incertezze sui rapporti patrimoniali e finanziari; perimetro diverso per Firenze e Milano (al momento non è ancora chiaro se Prato e Pistoia entreranno nell'area metropolitana del capoluogo toscano e se Monza unirà o meno i suoi destini a quelli del capoluogo lombardo).

Ma quel che è peggio, è che la mancata conversione in legge del dl 188 segnerebbe un «sostanziale ritorno al decreto Salva Italia». Con due conseguenze: «rinascerebbero» 35 province oggi abolite e in più le regioni, non potendo allocare le attuali funzioni provinciali a livello comunale (trattandosi per l'appunto di funzioni di area vasta e quindi di livello sovracomunale) dovrebbero tenerle per sé «con conseguente lievitazione dei costi per il personale e la probabile costituzione di costose agenzie e società strumentali per l'esercizio delle funzioni». Se le regioni non provvederanno, dovrà intervenire lo stato in via sostitutiva. Il quadro tratteggiato dal ministero guidato da Filippo Patroni Griffi è a tinte fosche: «si vivrà un periodo di incertezza per l'esercizio di funzioni fondamentali per i cittadini (come manutenzione di scuole superiori e strade, gestione rifiuti, tutela idrogeologica e ambientale)», si legge nello studio. E ancora: «Si porrà il problema dei mutui contratti dalle province con banche e soprattutto con la Cassa depositi e prestiti: a questi dovranno subentrare regioni o comuni o dovranno essere frazionati».

Infine, prevede palazzo Vidoni, si rischierà il blocco della amministrazione periferica dello Stato che è organizzata su base provinciale.

— © Riproduzione riservata — ■

**COMUNICATO**

Comunicato ai Soci n.93

PICCOLI COMUNI: TUTTI A ROMA (Piazza Montecitorio, venerdì 14 dicembre ore 11)

L'ANPCI (Associazione Piccoli Comuni d'Italia), ha indetto una manifestazione a Roma in Piazza Montecitorio per **protestare contro le politiche nazionali miranti a porre in discussione non solo l'autonomia dei Comuni ma la stessa possibilità di sopravvivenza per quelli più piccoli**: a partire dall'IMU, al patto di stabilità, ai tagli ai trasferimenti erariali, all'accorpamento coatto, al tormentone e degli inciuci legati alla fiscalità locale ed alla riscossione, alla miriade di adempimenti e controlli pensati da uno Stato centrale sempre più goffo, incapace, dirigista e centralista.

Esso confonde i Comuni con filiali periferiche da tagliare od accorpare, ignorando che il loro radicamento nel Paese nasce un millennio prima dello stato unitario e che si tratta quindi di un disegno del tutto velleitario.

Peraltro, a confutare i risparmi che si vorrebbero conseguire ci pensano i dati elaborati dall'ISTAT, che parlano da soli. A fronte di una spesa corrente annua per abitante di 887 euro per il totale dei Comuni italiani, quella per i Comuni che si vorrebbe tagliare od accorpare è di soli 848 euro, nonostante l'evidente svantaggio di non poter usufruire delle economie di scala, tipiche dei Comuni più grandi... Infatti, per quelli che superano i 100.000 abitanti, il costo aumenta del 40% attestandosi a 1.181 euro procapite!

Il che dimostra la falsità dell'assunto che le economie di scala, tipiche di filiali più grosse, si trasferiscano pari pari nel corpo vivo di un municipio che è cosa leggermente più complessa...

Nonostante costino meno della media procapite italiana, i 5683 Comuni con meno di 5000 abitanti, devono gestire un territorio pari al 54% di quello nazionale a fronte di una popolazione residente pari al 17,1% del totale. Inoltre, il 70% dei piccoli Comuni è chiamato a fronteggiare i fenomeni di dissesto idrogeologico. Eppure, negli anni della crisi 2006-2009 circa i due terzi di essi hanno reagito in controtendenza mostrando evidenti segnali di ripresa. Ancora, il 94% dei piccoli Comuni presenta almeno un marchio Dop (la maggior parte ne vanta più d'uno) e il 91% almeno un impianto per la produzione di energie rinnovabili.

Segni evidenti di virtuosità, dinamismo e vitalità da parte di realtà caratterizzate da sana amministrazione, trasparenza e volontariato, che meriterebbero ben altra attenzione da parte dello Stato centrale nell'epoca della competizione globale, rappresentando realtà non contendibili e non replicabili altrove!

Insomma, la ripresa e la creazione di nuovi posti di lavoro potrebbe vedere in prima fila i piccoli Comuni se a Roma ci fosse gente migliore.

ASMEL, l'Associazione promossa da ASMEZ, ANPCI e da ASMENET Campania e Calabria, intende affiancare l'iniziativa dell'ANPCI organizzando **pullman in partenza da Lamezia Terme e da Fisciano**. Vi preghiamo di comunicare le adesioni per darci modo di fissare orari e capienza pullman.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Francesco Pinto
Presidente ASMEL

Sul sito www.asmel.eu il Prospetto Istat delle spese correnti delle Amministrazioni comunali e il Comunicato Anpci.

Per contatti scrivere a posta@asmel.eu

⇒ **Il caso** Testo sommerso dagli emendamenti

Affossato il taglio delle Province: altro flop dei tecnici

Il Senato getta la spugna. Patroni Griffi: «Abbiamo fatto quel che si poteva»

Roma Le province si salvano ancora. Merito - o colpa - delle annunciate dimissioni del premier Mario Monti. Con la legislatura destinata a finire in anticipo, non c'è più tempo per convertire in legge il decreto che avrebbe dovuto accorparle, riducendone sensibilmente il numero. Il *de profundis* al taglio degli enti locali è arrivato ieri sera in commissione Affari costituzionali del Senato, quando i presenti hanno preso atto, all'unanimità, dell'impossibilità di proseguire, tra i tanti emendamenti presentati (140) e il poco tempo a disposizione, votando per l'affondamento del decreto. Ai due ministri presenti, Filippo Patroni Griffi e Piero Giarda, non è rimasto che incassare il fallimento. «Il governo ha fatto ciò che doveva fare, ma la situazione non si poteva sbrogliare come del resto hanno confermato questa sera i capigruppo in Commissione», ha sospirato Patroni Griffi: «Il ripensamento delle forze politiche sta nel gioco parlamentare».

Stamattina è in calendario una riunione dei capigruppo, per provare a individuare una strada alternativa e salvare il provvedimento, ma la strada appare impervia se non impraticabile. E naturalmente sul mancato taglio delle province si scatena da subito la fiera

delle responsabilità. Per il senatore dell'Idv Pancho Pardi ad azzeccare il decreto è stata soprattutto «l'enorme quantità di emendamenti presentati dal centrodestra», ma lui stesso sembra compiacersi per l'esito, visto che aggiunge subito: «a questo punto serve una norma per tutelare la vita delle Province, mettendola a sistema». Il capogruppo del Pdl in commissione, Gabriele Boschetto, per altro respinge la tesi dell'Idv: «C'erano tutta

una serie di situazioni che andavano messe a posto e i nostri emendamenti tendevano a metterle a posto, non erano gratuiti».

Tutto questo alla fine comunque conta poco. La realtà, al di là della difesa d'ufficio di Patroni Griffi, è che il Parlamento e il governo non sono riusciti a portare avanti il progetto di *spending review*. Questo segna un'altra sconfitta per i «tecnici» che, a parte i primi cento

giorni, quando hanno portato in porto la riforma del sistema previdenziale, hanno perso l'occasione di cambiare il volto di questo Paese. Non hanno inciso sulle spese come si sperava. Nessuna riforma e alcun taglio alla burocrazia, che resta una delle zavorre gigantesche per l'economia italiana e che, oltretutto, continua a ingrossare il debito pubblico. Quello che resta è un governo capace di una politica economica che si basa tutta sulle tasse. L'addio al taglio delle province è una tomba sulla speranza di intervenire sulla spesa pubblica.

Le province si salvano anche perché l'Italia resta la terra dei mille campanili (e delle mille poltrone) e ogni politico ha tentato in ogni modo di salvare il proprio bacino elettorale. Magari non direttamente, ma con un lento e progressivo sabotaggio dell'iniziativa legislativa. È quello che pensa e dice anche il senatore Barbara Saltamartini, del Pdl: «A mio giudizio ci sono state troppe complicità e tanti interessi provenienti dai territori». Per lei, la soluzione è semplice quanto drastica: «le Province vanno abolite tutte, operando sull'articolo 114 della Costituzione, assegnando le funzioni a Regioni e Comuni».

Da imprese e dipendenti le idee per snellire la p.a.

Semplificare le procedure con l'aiuto dei cittadini, delle imprese e dei dipendenti della pubblica amministrazione. Il Governo ha chiesto l'aiuto di tutti perché per raggiungere l'obiettivo costituzionale di una macchina burocratica efficiente, ogni consiglio diventa utile strumento per liberare risorse. Parte da qui il progetto «Burocrazia: diamoci un taglio!» varato dal Governo e giunto ormai alla fine del primo step con il prossimo termine del 15 dicembre, entro il quale far giungere osservazioni e proposte.

Si tratta del contributo delle amministrazioni stesse e dei singoli dipendenti, perché proprio partendo dall'esperienza di chi opera quotidianamente nelle amministrazioni pubbliche è possibile rendere la p.a. più moderna, semplice ed efficiente, al servizio dei cittadini e delle imprese. L'iniziativa è partita dal Dipartimento della funzione pubblica, in collaborazione con il Formez e prevede una procedura estremamente semplice. Chi ha subito un'inutile complicazione burocratica e ha idee per risolverla può utilizzare il sito della Funzione pubblica per raccontare la propria storia, segnalare un problema e formulare proposte per semplificare le procedure. Ai dipendenti della p.a., invece, è stato richiesto un contributo di idee e di esperienze che aiuti ad individuare gli adempimenti obsoleti (derivanti ad esempio da disposizioni non più corrispondenti all'attuale realtà amministrativa, sociale e tecnologica) ma anche le duplicazioni e le procedure farraginose o sproporzionate rispetto al contesto e non necessarie a tutelare gli interessi pubblici.

Sta di fatto che la pubblica amministrazione impone spesso regole e procedure inutilmente complicate, in modo tale che cittadini e imprese perdono così tempo e denaro. In molti casi le soluzioni sono dietro l'angolo e possono essere suggerite dall'esperienza diretta di chi le ha subite, sia esso un cittadino che un'impresa. Per quanto riguarda il contributo attivo dei dipendenti pubblici orientato alla riduzione degli oneri amministrativi gravanti sulla p.a., l'obiettivo è stato previsto dall'art. 3, comma 3-ter, del dl 5/2012. Ogni informazione è disponibile alla pagina <http://www.magellanopa.it/semplificare/default.asp>.

Marilisa Bombi

—© Riproduzione riservata—

Immobili. La base per determinare l'imposta è quella del «valore di mercato»

L'inserimento nel Prg definisce l'area edificabile

Non servono gli strumenti urbanistici regionali

Luigi Lovecchio

La disciplina delle aree fabbricabili ai fini dell'Imu non diverge da quella applicabile ai fini dell'Ici.

Ciò non toglie tuttavia che le complessità non mancano, sia con riferimento alla esatta individuazione della nozione, sia con riguardo al valore da dichiarare, ai fini del pagamento del saldo in scadenza il prossimo lunedì.

La nozione

La normativa dell'Imu non con-

LA DATA DI RIFERIMENTO

Per calcolare correttamente l'imponibile occorre partire dalla «valutazione» al 1° gennaio di ciascun anno: per il saldo vale il 2012

tiene una espressa definizione di area edificabile. Nell'articolo 13, del Dl 201/2011, tuttavia, vi è un esplicito richiamo alle definizioni recate, in ambito Ici, nell'articolo 2, del Dlgs 504/92.

In proposito, deve essere inoltre ricordato che l'articolo 36, Dl 223/2006, ha fornito una interpretazione autentica della nozione di **area edificabile** valevole per tutte le imposte, Ici compresa.

Ne deriva che tale interpretazione autentica mantiene validità anche in vigenza del nuovo tributo comunale.

In virtù della disposizione appena richiamata si considera area edificabile il suolo che rientra nello strumento urbanistico generale anche solo adottato dal Comune e non ancora approvato dai

competenti organi regionali.

Ai fini in esame quindi non ri-

leva l'effettiva e concreta possibilità di **sfruttamento edificatorio** del suolo, ma è sufficiente la semplice astratta potenzialità edificatoria.

Ciò non significa ovviamente che le reali prospettive di edificazione siano del tutto ininfluenti.

Esse esplicheranno effetti infatti sotto il profilo della misurazione del valore del suolo. Così, per esempio, è evidente che un suolo ricadente in un Piano regolatore generale per il quale le prospettive di costruzione sono lontane nel tempo avrà un valore di molto inferiore rispetto a quello attribuibile ad un suolo per il quale è stata già rilasciata l'autorizzazione a costruire.

Nell'Imu resta inoltre applicabile la previsione di cui all'articolo 5, comma 6, del Dlgs 504/92, a mente della quale se un fabbricato è oggetto di lavori di ristrutturazione straordinaria come pure in caso di lavori di edificazione in corso, si tassa l'area di sedime dei lavori sempre e comunque come area edificabile, anche in deroga alle regole ordinarie.

Il valore imponibile

Anche ai fini dell'Imu vale la regola secondo cui l'imposta si applica sul valore di mercato dell'area al primo gennaio di ciascun anno. Questo criterio opera anche nell'ipotesi in cui un terreno agricolo diventa edificabile in corso d'anno.

In tale eventualità, l'immobile sarà considerato suolo edificatorio a partire dalla data di attribuzione della qualifica in esame. Il valore da adottare sarà quello al primo gennaio 2012, riferibile a suoli aventi analoga potenzialità edificatoria. Se però nel corso del 2012 è stato ad esempio approvato lo strumento attuativo (piano di

lottizzazione o altro), il maggior valore così ottenuto dal suolo rileverà solo a partire dall'anno prossimo.

Allo scopo di facilitare il compito dei contribuenti, i comuni possono deliberare i valori di riferimento delle aree. I Comuni possono, in primo luogo, deliberare valori che, se accettati dal contribuente, proteggono da futuri accertamenti.

In tale eventualità, occorre una delibera consiliare. Resta tuttavia inteso che se il contribuente ha motivo per ritenere eccessivi i valori comunali, egli potrà discostarsene.

Inoltre, i Comuni possono deliberare valori meramente orientativi dell'attività di accertamento degli uffici (Cassazione, sentenza 13105/2012). In questa eventualità, è sufficiente una delibera giunta. In tal caso, i contribuenti che intendono adeguarsi ai valori di orientamento non sono garantiti dalla delibera comunale.

Gli uffici tributari possono infatti rettificare i pagamenti eseguiti sulla base di criteri diversi da quelli deliberati, a condizione che motivino le ragioni della rettifica.

I Comuni, infine, potrebbero non aver deliberato nulla sui valori delle aree, trattandosi di una mera facoltà prevista dalla legge. In tale ipotesi, converrà chiedere consiglio ad un tecnico (geometra, ingegnere, eccetera).

Comunicazione dei Comuni

Occorre infine ricordare che anche nell'Imu vale la regola secondo cui quando il Comune attribuisce la qualifica di edificabilità a un suolo ne deve dare notizia agli interessati con lettera raccomandata.

In caso di omissione del comune, si ritiene che al contri-

buate che non abbia adeguato i versamenti al maggior valore del suolo non potranno essere comminate sanzioni (circolare n. 3/2012 del Dipartimento delle Finanze).

A. DIODONIZIOME DICEDVATA

I ritocchi al Ddl stabilità: determinante la tipologia

Dal 2013 case ai sindaci e imprese allo Stato

Gianni Trovati

MILANO.

La parola d'ordine dell'«**Imu ai Comuni**» dal 2013 potrebbe tradursi in realtà in extremis, e rientrare nel selezionatissimo pacchetto di correttivi alla legge di stabilità benedetti dal via libera del Governo (si veda anche il servizio a pagina 11). L'impostazione del correttivo punta a distinguere le basi imponibili, con un meccanismo che lascerebbe ai Comuni l'intero gettito prodotto da case, negozi e terreni e attribuirebbe allo Stato quello realizzato a carico degli immobili d'impresa, comprese le banche, e degli alberghi. In pratica, alle casse dell'Erario affluirebbero i frutti fiscali degli immobili che il catasto classifica nella categoria D.

Il presupposto è che i proprietari di case e negozi utilizzano più direttamente i servizi comunali, e sono quindi più direttamente interessati alle politiche locali e al loro rapporto con le scelte fiscali. Su questa impostazione lo stesso ministro dell'Economia Vittorio Grilli aveva offerto importanti aperture (si veda anche Il Sole 24 Ore del 20 ottobre) agli amministratori, che hanno collocato proprio l'Imu al primo punto nell'elenco delle loro aspettative dell'ultimo

scorcio di legislatura.

Il carattere strategico che riveste l'attribuzione dell'Imu ai Comuni era stata del resto ribadita dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante l'incontro del 6 dicembre al Campidoglio con i sindaci del direttivo Anci, e in questi giorni gli stessi contribuenti hanno modo di apprezzare l'importanza del tema. Per pagare il saldo dell'imposta su immobili diversi dall'abitazio-

GLI ALTRI TEMI

In agenda anche l'addio ai fondi di riequilibrio, la ridefinizione della Tares e il termine al 30 giugno per i bilanci preventivi

ne principale, infatti, i contribuenti devono fare un doppio conguaglio, ad aliquote standard per la quota erariale (non modificate; ieri è scaduto il termine che lo Stato si era dato per intervenire) e ad aliquota locale per la quota destinata al Comune. Comuni che, nella maggioranza dei casi, hanno spinto al rialzo le richieste, per compensare i tagli subiti agli ex trasferimenti e anche per mettersi al riparo dalle sorprese determinate dalla confusione

sui gettiti reali (si veda Il Sole 24 Ore del 3 dicembre).

La divisione delle basi imponibili, per essere praticata, non deve modificare la dotazione complessiva garantita ai Comuni e allo Stato, che nel nuovo quadro incasserebbe anche l'azzeramento degli attuali fondi di riequilibrio destinati ai sindaci: questa "neutralità" può essere tuttavia calcolata solo a livello complessivo, mentre ovviamente nei Comuni in cui gli immobili di categoria D hanno un peso maggiore si rischia una diminuzione del gettito Imu locale. Il pacchetto comprende comunque un mini-fondo di riequilibrio, alimentato dall'Imu locale, per aiutare i Comuni più in difficoltà.

Negli emendamenti alla legge di stabilità dovrebbe poi entrare il rinvio per legge al 30 giugno dei termini per chiudere i bilanci preventivi, e una serie di correttivi alla Tares: i temi chiave, da questo punto di vista, sono la ridefinizione delle basi imponibili e il recupero delle aperture sulla riscossione da parte dei gestori del servizio, secondo gli emendamenti già votati in commissione al Ddl sul Codice Ambiente che però viene travolto dalla crisi politica.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calcolo giusto parte dalla delibera comunale

Cristiano Dell'Oste

Meno sei: manca meno di una settimana alla data fissata per il versamento del saldo dell'Imu, che scade lunedì 17 dicembre. Complice la crisi economica, pagare, per molti contribuenti, sarà difficile. Ma sarà difficile anche calcolare esattamente l'importo da versare, perché - tra correzioni in corsa della normativa e delibere comunali arrivate in extremis - la nuova imposta comunale ha creato più di un dubbio ai cittadini e agli addetti ai lavori.

Per non sbagliare gli ultimi conteggi ci sono due aspetti che non possono assolutamente essere trascurati. Primo: individuare correttamente l'aliquota locale applicabile al caso concreto (il che spesso richiede un'attenta lettura della delibera comunale). Secondo: dividere l'imposta tra quota comunale e quota statale per tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale e dai fabbricati rurali strumentali. E qui l'operazione si complica, perché bisogna tenere ferma la quota statale - identica a quella di giugno - e variare di conseguenza quella comunale, con il rischio di finire addirittura a credito su una delle componenti del tributo. Ma gli aspetti da considerare sono molti altri. E proprio per tentare di sciogliere gli ultimi dubbi Il Sole 24 Ore pubblica questa edizione speciale di «Sos Imu» che contiene anche le risposte alle domande inviate dai lettori all'ultimo Forum online sull'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Suona la campanella del saldo Imu

La quota statale è allo 0,38%, quella dei Comuni varia in base alle delibere

Giuseppe Debenedetto

Conto alla rovescia per il saldo Imu. Scade infatti il 17 dicembre il termine per il pagamento, e l'importo dovrà essere calcolato prendendo come riferimento le aliquote decise dai Comuni. Per gli immobili diversi dall'abitazione principale i contribuenti hanno invece pagato l'acconto con l'aliquota base dello 0,76%, che i sindaci possono aver ritoccato in aumento o in diminuzione tra lo 0,46% e l'1,06 per cento. Occorre quindi esaminare con attenzione il contenuto delle delibere definitivamente assunte dai Comuni, anche per verificare se sono previsti adempimenti a carico dei contribuenti, in particolare per quanto riguarda le aliquote agevolate.

Nel calcolare l'importo del saldo si dovrà sottrarre l'acconto, ma l'operazione potrebbe complicarsi per via della suddivisione tra quota comunale e quota statale e per l'utilizzo di due codici tributo diversi. Peraltro questa volta la quota comunale varia secondo le decisioni adottate localmente, mentre la quota erariale resta fissa (0,38% su base annua).

Sconti o rincarì dai Comuni

Facciamo due esempi: aliquota dell'1,06% per immobili sfitti e ali-

quota dello 0,66% per immobili locati con canone concordato, ipotizzando una base imponibile di 100mila euro. In entrambi i casi l'acconto di giugno è stato calcolato con l'aliquota dello 0,76%, quindi il contribuente ha pagato 380 euro (100mila x 0,76 : 2) suddividen-

doli in due parti uguali, 190 euro di quota comunale (codice tributo 3918) e 190 euro di quota statale (codice 3919). Per il calcolo del saldo la quota statale sarà la stessa (0,38%) ma cambierà la quota comunale: nel primo caso sarà con aliquota più alta (0,68%), nel secondo più bassa (0,28%). In sostanza, nel primo esempio l'imposta annuale è pari a 1.060 euro (100mila x 1,06), quindi il saldo sarà di 680 euro (1.060 - 380) suddiviso in quota comunale (490 euro, codice 3918) e statale (190 euro, codice 3919). Nel secondo esempio invece l'Imu annuale sarà pari a 660 euro (100mila x 0,66) e il saldo sarà di 280 euro (660 - 380) distinto tra quota comunale (90 euro, codice 3918) e erariale (190 euro, codice 3919).

In caso di errore

È possibile che in sede di acconto il contribuente abbia commesso alcuni errori, sbagliando ad esempio il codice tributo o pagando meno del dovuto.

Nel primo caso, se ha pagato il giusto, potrà presentare alla locale agenzia delle Entrate un'istanza per la correzione dei codici tributo indicati nel modello F24 (circolare 5/E/2002). Difficile però che

il contribuente si preoccupi della corretta imputazione di quanto pagato in acconto, quindi in molti casi sarà necessario provvedere ai dovuti aggiustamenti contabili tra Comune e Stato.

Nel caso in cui il contribuente abbia pagato meno del dovuto, di regola dovrebbe integrare l'importo non pagato avvalendosi del ravvedimento, barrando la casella sul modello F24 (oltre a quella «Acconto») e versando imposta, sanzioni e interessi. In alternativa è possibile sperare nella tolleranza dei Comuni, ai quali sono rimessi l'accertamento e le sanzioni relative al tributo, anche per la quota di imposta statale, confidando peraltro nell'impossibilità di recuperare importi inferiori a 30 euro (legge 44/12), sempreché non si tratti di violazione ripetuta.

Un'altra situazione complicata si verifica quando il contribuente ha versato l'acconto come seconda casa e ora deve pagare il saldo come abitazione principale per effetto dell'assimilazione disposta dal Comune, ad esempio per gli immobili dei ricoverati in strutture di lungodegenza. In tal caso non è dovuta la quota statale, quindi il contribuente dovrebbe versare al Comune tutto l'importo a saldo (codice 3912), pur avendo pagato l'acconto con codici diversi (3918 e 3919). Si tratta di una situazione che andrebbe chiarita sia perché a giugno è stata pagata la quota statale (che andava invece imputata al Comune) sia perché il contribuente potrebbe andare a credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppia stretta sui beni storici

Imponibile più alto rispetto all'Ici e aggravio Irpef sull'affitto incassato

Michele Brusaterra

Bilancio pesante quest'anno per i proprietari di immobili di interesse storico e artistico, che si sono visti cancellare, in un colpo solo, sia il trattamento agevolato ai fini Ici, sia il trattamento di favore riservato a questi fabbricati ai fini delle imposte dirette, con riferimento agli immobili locati.

Con l'introduzione dell'Imu, infatti, oltre a essere ritornate tassabili le abitazioni principali - comprese quelle storiche - che erano state completamente esonerate dal tributo comunale a partire dal 2008, per gli immobili di interesse storico è venuta meno l'agevolazione che era presente per l'Ici. Ai fini di quest'ultimo tributo, infatti, era previsto che, nella determinazione della base imponibile su cui applicare l'imposta, non dovesse essere utilizzata la rendita propria del fabbricato in questione, come avviene ora per l'Imu, ma la rendita catastale determinata mediante l'applicazione della tariffa d'estimo di minore ammontare, tra quelle previste per le abitazioni, nella zona censuaria in cui si risultava collocato il fabbricato.

Per sopperire - almeno in parte - al pesante aggravio derivante dalla tassazione con la rendita catastale "reale", per gli immobili di interesse storico e artistico è stata prevista un'agevolazione che consiste nella riduzione del 50% della base imponibile Imu. Base imponibile che va, comunque, determinata con le normali regole, ossia applicando una rivalutazione del 5% alla rendita propria dell'immobile e moltiplicando il risultato per il coefficiente, che nel caso delle abitazioni è 160.

Le agevolazioni non si sommano

Sempre in tema di agevolazioni, c'è da chiedersi cosa accada nell'ipotesi in cui l'immobile di interesse storico risulti anche inagibile o inabitabile e di fatto non utilizzato: anche per questi fabbricati, infatti, l'articolo 13 del Dl 201/2011 prevede una riduzione del 50% della base imponibile. Le due agevolazioni si somma-

no? A rigor di logica si dovrebbe dire che l'Imu va pagata sul 25% del valore catastale, perché si tratta di due sconti diversi, ma il ministero dell'Economia - rispondendo a un quesito del Sole 24 Ore lo scorso 31 maggio - ha escluso il raddoppio dell'agevolazione. Il vero problema, però, riguarda i fabbricati storici in corso di ristrutturazione, per i quali occorre considerare la base imponibile dell'area fabbricabile; per questi al momento non c'è risposta: a seconda della tesi che si sceglie, potrebbero pagare comunque sul 50% della base imponibile del fabbricato, sul 50% della base imponibile dell'area fabbricabile o addirittura sul valore "pieno" dell'area.

Il prelievo sui redditi

L'Irpef - e le relative addizionali - viaggiano a due velocità sugli immobili storici di proprietà di persone fisiche che non li detengono in regime d'impresa, a seconda che gli stessi siano o meno dati in locazione. Mentre, infatti, per gli immobili non locati, compresi quelli concessi in comodato d'uso gratuito e quelli utilizzati in uso promiscuo dal professionista, l'imposta sui redditi è assorbita, dal 2012, dall'Imu, per quelli concessi in locazione, che sono a loro volta soggetti all'imposta municipale, tale assorbimento non è stato previsto.

Gli immobili locati

Per i proprietari di immobili storici locati; quindi, finisce la tassazione che prevedeva l'applicazione dell'Irpef sulla rendita catastale determinata mediante l'applicazione della tariffa d'estimo di minore ammontare, tra quelle previste per le abitazioni, nella zona censuaria nella quale lo stesso fabbricato risulta collocato. Tale trattamento di favore era stato guadagnato negli anni 2005 e 2006, dopo che l'Amministrazione finanziaria si era adeguata, con due diverse circolari, a quanto sostenuto dalla Suprema corte. La cosiddetta regola catastale, introdotta dalla legge 413/1991, era valida non solo per gli immobili storici di civile abitazione, ma anche per gli immobili diversi, come negozi e uffici. Abrogata, però, la norma del 1991 dal Dl 16/2012, anche per questi immobili si passa alla regola ordinaria vigente per i redditi fondiari, che prevede la tassazione dell'importo maggiore fra canone di locazione, ri-

dotto globalmente del 35%, e rendita catastale, rivalutata del 5%, come previsto dall'articolo 37 del Tuir. L'abbattimento forfettario del canone del 35%, riservato ai soli immobili storici, introdotto sempre dal Dl 16/2012, si affianca all'abbattimento forfettario previsto per tutti gli altri immobili.

Uffici e negozi, rebus-delibere

Per seconde case e altri fabbricati un conguaglio a misura di Comune

**Emanuele Re
Siro Giovagnoli**

Per calcolare il saldo dell'Imu su tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale bisogna fare un'operazione in tre mosse:

- ☉ ricostruire la base imponibile su cui si applica l'Imu, cioè il valore catastale rivalutato secondo le regole previste dal decreto salva-Italia;
- ☉ individuare l'aliquota comunale da utilizzare per la situazione specifica del fabbricato, che potrebbe essere più difficile da individuare rispetto a quella prevista per l'abitazione principale;
- ☉ calcolare l'imposta dovuta per tutto il 2012 in base all'aliquota comunale e sottrarre quanto pagato con l'acconto (acconto che - lo ricordiamo - è stato versato con le aliquote statali).

La base imponibile

Il primo step del calcolo consiste nella quantificazione della base imponibile. Per i fabbricati iscritti in catasto, l'imponibile si calcola applicando alle rendite catastali risultanti al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutate del 5%, i seguenti moltiplicatori:

- ☐ 160 per i fabbricati classificati nel gruppo catastale A (con esclusione dell'A/10) e nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7: in pratica, le case e le loro pertinenze, cioè soffitte, cantine, magazzini, box auto e tettoie;
- ☐ 140 per i fabbricati classificati nel gruppo catastale B e nelle categorie catastali C/3, C/4 e C/5, che comprendono, tra gli altri, gli edifici a finalità pubblica e i laboratori artigianali;
- ☐ 80 per i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/10 e D/5, cioè uffici, banche, istituti di credito e assicurazioni;
- ☐ 60 per i fabbricati classificati nel gruppo catastale D (con esclusione di D/5), elevato a 65 a decorrere dal 1° gennaio 2013, gruppo in cui rientrano anche i capannoni e più in generale gli immobili produttivi;
- ☐ 55 per i fabbricati classificati nella

categoria catastale C/1, che contraddistingue i negozi.

Mediamente, tutti questi moltiplicatori comportano una rivalutazione di circa il 60% rispetto ai valori catastali in vigore per l'Ici.

Nella quantificazione della base imponibile a fini Imu, comunque, si deve tener conto anche delle eventuali deduzioni previste, quali ad esempio la riduzione del 50% per i fabbricati di interesse storico o artistico e per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati.

L'aliquota corretta

Il passo successivo è l'individuazione dell'aliquota corretta per il caso specifico. Per gli immobili diversi dall'abitazione principale e dai rurali strumentali, in tutti i casi in cui il Comune non ha dettato un'aliquota ad hoc si applica quella ordinaria.

Inoltre, i Comuni possono introdurre altre misure agevolative: una di queste può riguardare i fabbricati locati, per i quali è consentito ridurre l'aliquota di base fino allo 0,4%, anche in considerazione del fatto che la nuova imposta comunale, oltre all'Ici, sostituisce la componente immobiliare dell'Irpef e delle relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari degli immobili non locati.

Alcuni Comuni hanno deciso di differenziare l'aliquota solo per i fabbricati locati di natura abitativa e, in alcuni casi, hanno riservato il trattamento di favore ai soli contratti a canone concordato.

La stessa agevolazione può essere estesa anche agli immobili non produttivi di reddito fondiario e a quelli posseduti dai soggetti Ires (si veda anche la pagina seguente). Proprio in considerazione di questa ampia potestà regolamentare, i contribuenti devono necessariamente leggersi le delibere dei Comuni nei quali sono localizzati gli immobili.

Il conguaglio dovuto a saldo

Quantificato l'imponibile e individuata l'aliquota corretta, il contribuente può calcolare l'imposta complessiva dovuta per il 2012 in relazione a ciascun immobile. La differenza tra questo importo e l'acconto di giugno rappresenta il saldo da versare a conguaglio. Tuttavia, occorre fare attenzione al fatto che nel modello di versamento vanno riportate dis-

tintamente la quota statale e quella di spettanza del Comune (si veda il criterio di riparto in pagina 2).

Imprese, solo sconti selettivi

Sui beni aziendali pochi bonus mirati a fronte di rincari generalizzati

Pasquale Mirto

La normativa Imu offre ai Comuni anche la possibilità di disporre agevolazioni per gli immobili posseduti da imprese, compresa l'esenzione della quota comunale per gli immobili merce - cioè i fabbricati realizzati per la vendita - delle imprese di costruzione. Il Comune, però - prima di tutto - può aumentare fino all'1,06% l'aliquota di base, pari allo 0,76%, o diminuirlo fino allo 0,46%, ma per certe categorie può arrivare anche allo 0,4 per cento. Si tratta degli immobili delle imprese commerciali e di quelli che costituiscono beni strumentali per l'esercizio dell'arte o della professione. La stessa aliquota ridotta può essere riconosciuta in generale per tutti gli immobili posseduti da soggetti passivi Ires.

I margini di manovra

Il Comune può anche articolare le agevolazioni e differenziarle all'interno delle singole categorie catastali, così come espressamente previsto dall'articolo 8, comma 7 del Dlgs 23/2011. Al riguardo, la circolare 3/2012 del ministero dell'Economia sottolinea

che la manovrabilità delle aliquote deve essere sempre esercitata nel rispetto dei criteri generali di ragionevolezza e non discriminazione. È possibile, ad esempio, che la delibera comunale preveda un'aliquota ridotta per i fabbricati accatastati come C/3 (laboratori artigianali) e non per quelli accatastati come C/1 (negozi e botteghe). E, ancora, ci sono delibere che limitano lo sconto d'imposta per gli immobili iscritti in catasto come C/1 e qualificati come botteghe storiche in base alla normativa regionale.

Rincari diffusi e sconti ridotti

Nella maggior parte dei casi i Comuni hanno alzato l'aliquota che si applica sulla generalità degli immobili d'impresa, ma spesso hanno affiancato a questo rincaro diverse agevolazioni per una platea selezionata di beneficiari: per esempio, il Comune di Roma ha previsto un'aliquota agevolata sia per negozi, laboratori ed autorimesse sia per i cinema, individuati con delibera comunale; il Comune di Milano ha concesso un'aliquota agevolata pari allo 0,88% per i fabbricati di categoria B di proprietà di enti non commerciali e onlus, utilizzati parzialmente per attività commerciale, a condizione che i proventi finanzino l'attività istituzionale dell'Ente; il Comune di Venezia prevede un'aliquota agevolata dello 0,76% per gli immobili delle aziende che non abbiano licenziato dipendenti nelle due annualità precedenti e

che procedano all'assunzione a tempo indeterminato di almeno un dipendente con meno di trent'anni o più di cinquanta.

Un'altra ipotesi piuttosto frequente è la previsione di agevolazioni riservate ai negozi e ai laboratori artigianali posseduti e utilizzati direttamente dall'impresa, o dal titolare della partita Iva. In qualche caso la riduzione è concessa anche nel caso di immobili dati in locazione a soggetti che li utilizzano direttamente per la propria attività professionale, così da non discriminare "l'utilizzo" del bene in base alla sua titolarità.

Poi ci sono Comuni (come Vercelli, Pistoia e Mantova) che hanno applicato l'aliquota massima per gli immobili di categoria D/5 (banche e assicurazioni). Disposizione che peraltro segue la categoria catastale, e dunque non colpisce gli uffici delle banche accatastati in modo diverso, ad esempio in A/10: è un caso che si è posto concretamente nei quesiti inviati al Forum online del Sole 24 Ore in occasione dell'acconto.

L'obbligo di dichiarazione

Sul fronte dichiarativo occorrerà verificare se la delibera comunale subordina l'applicazione dell'aliquota agevolata alla presentazione di un'apposita comunicazione agli sportelli municipali. Se nulla è previsto scatta l'obbligo di presentare la dichiarazione Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saldo «segue» le modifiche nell'anno

Acquisti, eredità o variazioni possono cambiare i conteggi finali

Pasquale Mirto

Per il saldo Imu i contribuenti, oltre a prestare attenzione all'individuazione della corretta aliquota da applicare, alla suddivisione dell'importo dovuto tra Stato e Comuni e tra i vari codici tributo, dovranno tenere conto delle complicazioni che possono derivare da modifiche intervenute in corso d'anno: ad esempio, il cambio della rendita a seguito dell'ultima di lavori di ristrutturazione oppure l'acquisto o la vendita del fabbricato.

La prima regola da ricordare è che l'imposta è dovuta in base alla quota e ai mesi dell'anno nei quali si protrae il possesso e che a tal fine il mese durante il quale il possesso si è protratto per «almeno quindici giorni» è computato per intero.

Acquisto in corso d'anno

Si consideri l'ipotesi dell'acquisto di una prima casa il 14 luglio: l'Imu sarà dovuta complessivamente per sei mesi ma per l'aliquota occorrerà tener conto della reale des-

tinazione. Quindi se si trasferisce la residenza anagrafica e la dimora il 27 settembre, allora occorrerà considerare per i primi tre mesi l'aliquota ordinaria o, a seconda dei Comuni, quella prevista per le abitazioni tenute a disposizione, e per gli altri tre mesi l'aliquota per l'abitazione principale e i tre dodicesimi della detrazione.

Attenzione, però: l'obbligo di pagamento scatta dalla data del rogito e non da quella del preliminare di compravendita, anche nel caso in cui il venditore si è impegnato a consegnare anticipatamente il fabbricato all'acquirente che ha iniziato a utilizzare il bene, anche abitando (circolare ministero Finanze n. 2/1124 del 1994).

Eredità aperta nel 2012

Un altro caso: se il contribuente è deceduto il 13 novembre e possedeva in piena proprietà un'abitazione principale e una seconda casa data in locazione, allora gli eredi dovranno pagare il saldo Imu a nome

del *de cuius*, calcolando l'imposta complessivamente dovuta nell'anno, in base alle aliquote deliberate dal Comune, rapportata a 10 mesi di possesso e sottraendo quanto già pagato in acconto.

Per gli altri due mesi, sull'abitazione coniugale la soggettività passiva è interamente in capo al coniuge superstite che ha il diritto reale

di abitazione (articolo 540 del Codice civile), mentre per la seconda casa saranno tenuti al pagamento tutti gli eredi in ragione della quota ereditata.

Lavori e ristrutturazioni

In caso di ristrutturazione del fabbricato occorrerà tener conto che durante i lavori di ristrutturazione la base imponibile da considerare è quella dell'area fabbricabile. Così, se i lavori di ristrutturazione iniziano il 30 marzo e sono ultimati il 18 novembre e in tale data si presenta un Docfa con una rendita più alta, allora il contribuente dovrà considerare per tre mesi la rendita originaria del fabbricato, per otto mesi il valore venale dell'area fabbricabile, utilizzando eventualmente i valori deliberati dal Comune, e per un mese la nuova rendita proposta.

Fabbricati rurali

Altri casi particolari sono previsti direttamente dalla legge, come quelli relativi ai fabbricati rurali, per i quali occorre distinguere tra fabbricati rurali, abitativi o strumentali, e tra quelli già accatastati o che erano da accatastare entro il 30 novembre. Per i fabbricati rurali strumentali già accatastati, la normativa (articolo 13, comma 8, Dl 201/2011) ha previsto che l'acconto fosse pagato nella misura del 30% dell'imposta dovuta applicando l'aliquota di base, pari a 0,2 punti percentuali.

A saldo occorrerà versare l'imposta complessivamente dovuta per l'anno, considerando l'aliquota deliberata dal Comune, detratto l'acconto versato a giugno. I fabbricati rurali abitativi, invece, non godono di alcuna agevolazione e l'acconto e il saldo Imu seguono le stesse regole delle altre abitazioni principali. Per i fabbricati rurali, strumentali o abitativi, iscritti al catasto terreni era previsto l'obbligo di accatastamento entro il 30 novembre e, solo per il 2012, il versamento dell'imposta complessiva-

mente dovuta per l'anno deve essere fatto in un'unica soluzione entro il 17 dicembre.

Con riferimento ai fabbricati rurali situati nei Comuni colpiti dal sisma di maggio 2012, il Dl 174/2012, non ancora convertito in legge, prevede la proroga dei termini di accatastamento al 31 maggio 2013. La proroga riguarda solo i termini entro i quali effettuare l'accatastamento, previsti nell'articolo 13, comma 14-ter del Dl 201/2011, ma non i termini di pagamento, previsti invece dal comma 8, e per il versamento di dicembre si dovrà fare riferimento a una rendita presunta, così come previsto dal successivo comma 14-quater.

Spazi fabbricabili. I criteri per stabilire l'imponibile

Aree edificabili tassate sul valore di mercato

Gian Paolo Tosoni

Le aree edificabili sono assoggettate all'Imu sulla base del valore corrente di mercato alla data del 1° gennaio.

Il valore deve tenere in considerazione la zona di ubicazione, l'indice di edificabilità, la destinazione - ad esempio se si tratta di area residenziale o produttiva - gli oneri necessari per la costruzione (che comportano un aumento di valore e non un costo deducibile) e i prezzi medi correnti di mercato. Di fatto, il contribuente può "stare tranquillo" se adotta il valore predeterminato dal Comune, circostanza che evita persino l'incombenza burocratica della presentazione della dichiarazione Imu.

Quando è fabbricabile

L'area si intende fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti generali o attuativi definiti a livello comunale. Detto diversamente, lo strumento urbanistico generale è sufficiente per definire l'area edificabile indi-

pendentemente dall'approvazione della Regione. È tale anche l'area che presenta un'effettiva possibilità di edificazione secondo i criteri previsti agli effetti dell'indennità di esproprio.

Nelle zone agricole

L'eventuale inserimento di un'area agricola in una zona edificabile deve essere comunicato dal Comune ai proprietari. Ma cosa capita se la comunicazione non arriva in tempo utile per il pagamento? Secondo la risposta fornita dalla circolare 3/DF/2012 l'eventuale omissione da parte del Comune comporta comunque il pagamento dell'Imu sul valore di mercato ma evita soltanto l'applicazione delle sanzioni.

I terreni situati in zone edificabili posseduti e coltivati da coltivatori diretti o Iap sono soggetti all'Imu sulla base del valore catastale come i terreni agricoli; questo vale per tutti i comproprietari se almeno uno di essi possiede queste qualifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zone coltivate. Prelievo ordinario per gli agricoltori

La circolare del 1993 indica i terreni esenti

La base imponibile per il calcolo dell'Imu relativa ai terreni agricoli è pari all'ammontare del reddito dominicale risultante in catasto, rivalutato in un primo momento del 25% e poi per un coefficiente pari a 135, oppure 110 nel caso di terreni posseduti e coltivati da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali (Iap).

Il calcolo

L'aliquota applicabile per i terreni agricoli è pari a quella ordinaria, cioè lo 0,76%, sempre modificabile fino allo 0,46% nel minimo e all'1,06% nel massimo da parte dei Comuni. Va notato che se i comproprietari iscritti nella previdenza agricola hanno costituito una società di persone alla quale hanno concesso in affitto o in comodato il terreno di cui mantengono il possesso ma che, in qualità di soci, continuano a coltivare direttamente (articolo 9, Dlgs 228/2001) usufruiscono del minore coefficiente pari a 110.

I terreni agricoli posseduti da

coltivatori diretti e Iap, iscritti nella previdenza agricola, purché condotti dagli stessi, sono soggetti all'imposta limitatamente alla parte di valore eccedente 6mila euro e, per il valore successivo, fino al limite di 32mila euro, usufruiscono di un abbattimento in percentuale della base imponibile.

Esenzioni

La circolare 3/DF/2012, paragrafo 8, lettera h), ha chiarito che il possesso di terreni agricoli in aree montane o di collina delimitate in base all'articolo 15 della legge 984/1977, non comporta il pagamento dell'Imu.

Questa esenzione si applica ai terreni contenuti nell'elenco allegato alla circolare 9 del 14 giugno 1993, riguardante l'Ici. Ma attenzione: si tratta di un elenco che non coincide perfettamente con quello Istat dei Comuni montani, nell'ambito dei quali scatta l'esenzione dei fabbricati rurali strumentali.

G.P.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ravvedimento lima le sanzioni

Possibile sanare le irregolarità se non sono partite contestazioni

**Siro Giovagnoli
Emanuele Re**

Sanzioni Imu ridotte dal ravvedimento operoso. Anche per l'imposta comunale è infatti possibile sanare eventuali irregolarità in modo agevolato, a condizione che le violazioni non siano state già contestate e, comunque, non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento delle quali il contribuente abbia avuto formale conoscenza.

Le tre opzioni

Una prima ipotesi riguarda la regolarizzazione dell'omessa presentazione della dichiarazione Imu. La sanzione è ridotta a 1/10 del minimo se il modello è presentato con un ritardo non superiore a 90 giorni. È previsto, inoltre, un taglio delle sanzioni per i mancati versamenti:

- entro il 14° giorno successivo alla scadenza, l'omesso versamento può essere sanato con il pagamento dell'imposta dovuta, degli interessi calcolati al tasso legale annuo (ora il 2,5%) e della sanzione pari allo 0,2% per ogni giorno di ritardo;

- se il ravvedimento è perfezionato dal 15° al 30° giorno successivo alla scadenza, in aggiunta all'imposta e agli interessi, è dovuta la sanzione fissa del 3 per cento;

- chi decide di mettersi in regola oltre i 30 giorni può sfruttare, invece, l'ulteriore possibilità del ravvedimento "lungo", pagando la sanzione pari ad 1/8 del minimo in aggiunta all'imposta e agli interessi. Questa strada può essere percorsa anche per sanare le violazioni sugli adempimenti dichiarativi in presenza di errori e omissioni, anche se incidenti sulla determinazione del tributo (ad esempio per regolarizzare l'infedele dichiarazione).

Il ravvedimento lungo

La prima bozza delle istruzioni per la dichiarazione Imu sembrava aver abolito il ravvedimento lungo. Ora la versione definitiva, riprendendo quanto previsto per l'Ici (articolo 13, Dlgs 472/1997), prevede che la riduzione della sanzione a 1/8 spetta se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni avviene entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui è stata commessa la violazione oppure, quando non è prevista la dichiarazione periodica, entro un anno dall'omissione o dall'errore.

Come si declina questa affermazione in relazione all'Imu? Mentre la scadenza della dichiarazione Ici non era autonoma, ma legata a quel-

la per le imposte sui redditi, la dichiarazione Imu va presentata a regime entro 90 giorni dalla data in cui il possesso dell'immobile ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti per il calcolo del tributo. Come chiarito dalla circolare ministeriale 184/1998, per l'Ici bisognava assumere il termine di presentazione della dichiarazione e non quello annuale, in quanto il procedimento dichiarativo, di liquidazione e accertamento, e il regime dell'autotassazione di questo tributo erano disciplinati in modo analogo a quello previsto per le imposte sui redditi. Presupposti venuti meno con il varo dell'Imu, il cui adempimento dichiarativo risulta svincolato da una scadenza periodica come quella di Unico. Non dovrebbero più esserci dubbi, dunque, sulla possibilità di ricorrere al ravvedimento lungo per l'Imu.

Le decisioni dei Comuni

I Comuni possono anche stabilire ulteriori ipotesi di ravvedimento. È il caso, ad esempio, di Roma, che oltre a confermare la possibilità di ravvedersi entro un anno dalla violazione, prevede un'altra ipotesi di ravvedimento entro il terzo anno, con una sanzione del 5% dell'imposta dovuta e gli interessi legali. Entro lo stesso termine triennale è possibile regolarizzare, inoltre, l'omessa presentazione o infedeltà della dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente denuncia per la prima casa

Fuori dall'obbligo anche se si applica la detrazione prevista per i figli

Giuseppe Debenedetto
Luigi Lovecchio

Si allunga il tempo per la prima denuncia Imu. Il termine è stato infatti spostato 4 febbraio dell'anno prossimo. Le categorie di soggetti potenzialmente interessati alla prima scadenza sono due: 1) i possessori di immobili già denunciati ai fini Ici per i quali la denuncia Ici non è compatibile con le nuove regole dell'Imu; 2) i soggetti che hanno realizzato variazioni della situazione immobiliare nel corso del 2012 per le quali il termine ordinario di presentazione della denuncia scadeva prima dell'approvazione del modello ministeriale.

A regime, invece, il termine della denuncia è di 90 giorni dall'evento da dichiarare.

L'abitazione principale

L'abitazione principale non va quasi mai dichiarata, neppure se si ha diritto alla maggiore detrazione di 50 euro per figli conviventi di età non superiore a 26 anni. Fa eccezione il caso dei coniugi non separati che hanno residenze distinte nell'ambito dello stesso Comune, perché la disciplina dell'Imu prevede che solo a una di esse possano essere applicate le agevolazioni per l'abitazione principale. Questa è l'unità che dovrà essere indicata nella denuncia dall'effettivo proprietario.

Se ci sono delibere di assimilazione all'abitazione principale adottate dal Comune, la dichiarazione è obbligatoria solo per le unità dei cittadini italiani residenti all'estero. Le istruzioni, invece, non impongono di denunciare le pertinenze della prima casa.

Altri immobili

In via generale, la regola adottata dalle Finanze è quella secondo cui non vanno dichiarate le notizie che sono conoscibili dai Comuni. Ne deriva che tutti gli atti che transitano dal sistema notarile del Mui (Modello unico informatico) - come ad esempio una compravendita - non vanno denunciati, in quanto sono disponibili ai Comuni tramite

il sistema di interscambio dei dati catastali.

Per le medesime ragioni, non vanno dichiarati i fabbricati rurali, anche se esenti in quanto ubicati in Comuni classificati come montani dall'Istat; la qualifica di ruralità è infatti annotata agli atti dell'ufficio del Territorio. Ugualmente, non vanno denunciati i terreni esenti, perché ubicati in Comuni montani o collinari.

Altro caso è quello degli immobili per i quali il Comune ha deliberato un'aliquota ridotta, in attuazio-

ne di specifiche disposizioni di legge: immobili locati, fabbricati d'impresa, immobili dei soggetti Ires e fabbricati merce delle imprese di costruzione. In linea di principio c'è l'obbligo di presentazione della denuncia. Per i beni locati, però, la denuncia è obbligatoria solo se il contratto di locazione è stato registrato prima del 1° luglio 2010: a partire da tale data, infatti, i contratti vanno registrati alle Entrate con i dati catastali.

Le istruzioni ministeriali confermano la regola, già vigente nell'Ici, secondo cui gli immobili ereditati non si dichiarano. Infatti, le denunce di successione sono trasmesse ai Comuni dall'agenzia delle Entrate.

L'inagibilità o inabitabilità, in quanto già portata a conoscenza dei Comuni, va denunciata solo con riferimento alla data in cui la stessa è terminata. I fabbricati d'interesse storico-artistico, invece, devono essere sempre denunciati, sia all'inizio sia al termine del periodo di spettanza dell'agevolazione Imu.

Regole specifiche sono dettate per le abitazioni assegnate in sede di separazione o divorzio: la denuncia va presentata solo se l'immobile assegnato è ubicato in un Comune diverso da quello di celebrazione del matrimonio o di nascita dell'assegnatario. A questi Comuni viene infatti trasmesso il provvedimento di separazione o divorzio.

Per gli immobili di categoria D, non censiti, posseduti da imprese, si conferma la regola secondo cui la denuncia va presentata in presenza di spese incrementative rispetto al costo di acquisizione.

Le richieste dei Comuni

Che cosa succede quando il Comune chiede un'apposita comunicazione o un altro adempimento per beneficiare di un'agevolazione: la dichiarazione Imu va presentata lo

stesso? Le istruzioni escludono che il contribuente debba presentare la dichiarazione ministeriale in caso di consegna del contratto di locazione o di un'autocertificazione al Comune, ma la precisazione è riferita ai soli immobili locati. Tuttavia, le istruzioni evidenziano che con l'Ici non era necessario presentare la dichiarazione se il contribuente aveva seguito le specifiche modalità per il riconoscimento di agevolazioni stabilite dal Comune. Regole che possono essere applicate anche all'Imu, eliminando le duplicazioni.

Si tratta, quindi, di sostituire la dichiarazione Imu con gli adempimenti richiesti dai Comuni, peraltro con una casistica e una tempistica piuttosto diversificata, da osservare bene, anche perché a volte esistono indicazioni contrastanti tra le istruzioni ministeriali e i regolamenti comunali. Molteplici i casi: uso gratuito a parenti, portatori di handicap, invalidi civili, abitazioni locare, immobili di piccole imprese, assegnatari di casa coniugale eccetera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dl 201/2011 esclude specifiche condizioni, quali la distanza massima dalla casa

Mini-Imu senza complicazioni

Pertinenze: conta solo la reale destinazione a servizio

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per il riconoscimento dell'aliquota ridotta dell'Imu, la pertinenza non deve soggiacere ad altre condizioni come, per esempio, la distanza massima dall'abitazione principale, che non siano quelle della reale destinazione durevole a servizio dell'abitazione principale e del vincolo di destinazione.

Il comma 2 dell'art. 13 del dl n. 201/2011, che ha anticipato l'applicazione, in via sperimentale, dell'imposta municipale, ha dettato specifiche condizioni affinché la pertinenza sia definibile tale, ma escludendo distanze o posizioni precise dal bene cui la stessa è posta a servizio o ornamento.

La scadenza per il pagamento del saldo e del conguaglio del tributo impone di identificare correttamente la pertinenza che beneficia dell'applicazione dell'aliquota riferibile all'abitazione principale.

Dovrebbe, intanto, valere il principio, affermato in vigore della vecchia Ici, secondo il quale sarebbe esclusa l'autonomia tassabilità delle aree pertinenziali, nel caso in cui si verifici la «destinazione effettiva e concreta della cosa al servizio o ornamento di un'altra, secondo la definizione contenuta nell'articolo 817 del codice civile» (Cassazione, sentenze 19/06/2012 n. 10090 e 11/09/2009 n. 19638), a condizione che le unità immobiliari risultino censite nella categoria legislativamente previste e nei limiti di una per categoria.

Le dette unità immobiliari rilevano quali pertinenze, però a condizione che «non» esista

già un locale della stessa tipologia, conformazione e destinazione accatastato insieme all'abitazione e, come indicato dalla prassi ministeriale (ministero delle finanze, circolare 3/DF/2012 § 6), se in catasto l'appartamento è censito unitamente a una cantina o a una soffitta, idealmente riconducibile a una delle citate categorie catastali («C/2», «C/6» o «C/7»), il regime agevolato dell'abitazione principale non potrà essere esteso a un'altra cantina o soffitta autonomamente censita come tale (per esempio, «C/2»).

Inoltre, se l'appartamento è censito unitamente a una cantina e a una soffitta (ovvero a due cantine o due soffitte), entrambi potenzialmente riconducibili alla categoria catastale «C/2», il regime agevolato dell'abitazione principale non potrà essere esteso che a un'altra unità immobiliare, censita come «C/6» (box o autorimessa) o come «C/7» (tettoia).

La puntuale indicazione della tipologia e del numero delle pertinenze impedisce di estendere il regime proprio dell'abitazione principale (aliquota ridotta, detrazione dall'imposta lorda) a un numero maggiore di un'unità immobiliare per ciascuna delle tre categorie individuate dalla norma (C/2, C/6, C/7), a unità immobiliari classificate al Catasto urbano in categorie catastali diverse da quelle indicate e ai terreni circostanti l'abitazione; naturalmente, ciò non significa che i contribuenti possano detenere esclusivamente solo tre pertinenze così distintamente qualificate ma soltanto che, per le eventuali pertinenze eccedenti, si rende applicabile l'aliquota ordinaria.

Di conseguenza, è evidente che il legislatore non ha impo-

sto ulteriori limiti per la qualificazione, compresa la distanza tra la pertinenza e l'abitazione principale o l'acquisizione contestuale dell'unità vincolata rispetto all'abitazione principale; è il caso del box auto collocato a distanza considerevole dall'abitazione principale o che viene acquistato in data successiva all'abitazione.

In effetti, anche il documento di prassi richiamato afferma che i comuni non possono intervenire con una disposizione regolamentare, riguardo all'individuazione delle pertinenze, in ossequio al combinato disposto della lett. b), comma 14, art. 13, dl n. 201/2011 e della lett. d), comma 1, art. 59, dlgs n. 446/1997, con la conseguenza che anche con riferimento alle altre condizioni (quali la distanza della pertinenza dall'abitazione, molto ricorrente in città metropolitane) l'ente non dovrebbe avere capacità di intervento.

Pertanto, come indicato dal Dipartimento delle finanze nel documento di prassi indicato (circolare n. 3/DF/2012 § 6), la Suprema Corte (Cassazione, sentenza n. 25127/2009) ha affermato che ai fini dell'attribuzione della pertinenza si deve far riferimento «esclusivamente» al «criterio fattuale» ovvero «alla destinazione effettiva e concreta della cosa al servizio od ornamento di un'altra, secondo la relativa definizione contenuta nell'art. 817 c.c.».

Di fatto, ai fini tributari, il servizio o l'ornamento è deciso dal proprietario del bene principale, l'onere probatorio resta a suo carico, la scelta pertinenziale deve essere giustificata da esigenze reali ma non si richiede il rispetto di ulteriori condizioni, né espresse né implicite.

—©Riproduzione riservata— ■

Entro il 10 dicembre il Mef poteva modificare gli importi decisi dagli enti, ma non l'ha fatto

Imu, lo stato non farà la cresta

Scampato pericolo sull'ulteriore aumento delle aliquote

DI ILARIA ACCARDI

Nessun aumento delle aliquote Imu è stato disposto alla data del 10 dicembre. E' stato fortunatamente schivato il rischio di un ulteriore aumento delle aliquote Imu, che pure era possibile grazie a due norme contenute nell'art. 13, comma 8, del dl 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, le quali consentivano comunque al governo di ritoccare le aliquote del tributo comunale anche in aumento.

La prima disposizione, di carattere generale, è contenuta nel comma 12-bis dell'art. 13 del dl n. 201 del 2011, che demanda ad uno o più decreti del presidente del consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'economia e delle finanze, da emanare, appunto, entro il 10 dicembre 2012, il compito di provvedere, sulla base del gettito della prima rata dell'Imu, nonché dei risultati dell'accatastamento dei fabbricati rurali, alla modifica delle aliquote, delle relative variazioni e della detrazione per assicurare l'ammontare del gettito complessivo previsto per l'anno 2012.

Si ricorderà che il gettito della prima rata dell'Imu è stato comunque adeguato alle aspettative, giacché, come risulta dai risultati diffusi dal Mef, è stato pari a

9.551 milioni di euro sul totale dei 9.700 preventivati.

Allo stato attuale, invece, non sono state diffusi dati ufficiali in ordine all'accatastamento dei fabbricati rurali.

Fatto sta che nessun decreto del presidente del consiglio dei ministri è stato emanato, con buona pace di tutti i giuristi ed i commentatori della stampa specializzata che contestavano, peraltro, lo strumento utilizzato per l'aumento delle aliquote, che avrebbe dovuto essere di rango legislativo.

La seconda norma che pone come step quello del 10 dicembre è il comma 8 dell'art. 13 del dl n. 201 del 2011. Detta norma, di carattere più specifico, riguarda i fabbricati rurali e

prevede che per l'anno 2012 il versamento della prima rata dell'Imu per i fabbricati rurali ad uso strumentale di cui all'art. 9, comma 3-bis, del d.l. 30 dicembre 1993, n. 557, convertito dalla legge 26

febbraio 1994, n. 133, è pari al 30 % dell'imposta dovuta applicando l'aliquota di base, mentre la seconda rata è versata a saldo dell'imposta complessivamente dovuta per l'intero anno con conguaglio sulla prima rata.

La norma dispone, inoltre, che l'Imu complessivamente dovuta per i fabbricati ru-

rali di cui al comma 14-ter dello stesso art. 13 - vale a dire i fabbricati rurali iscritti nel catasto dei terreni, con esclusione di quelli che non costituiscono oggetto di inventariazione ai sensi dell'art. 3, comma 3, del dm 2 gennaio 1998, n. 28 - deve essere effettuato in un'unica soluzione entro il 17 dicembre 2012. Questa diversa modalità di pagamento è motivata dal fatto che il comma 14-ter dispone che i fabbricati in questione avrebbero dovuto essere dichiarati al catasto edilizio urbano, con le modalità stabilite dal dm n. 701 del 1994, entro il 30 novembre 2012, per cui in mancanza di detta norma non sarebbe stato possibile seguire le regole generali che regolano la materia.

La particolarità sta nel fatto che nella stessa norma viene previsto che con decreto del presidente del consiglio dei ministri, da emanare entro il 10 dicembre 2012, si provvede, sulla base dell'andamento del gettito derivante dal pagamento della prima rata dell'Imu relativa ai fabbricati in questione, «alla modifica dell'aliquota da applicare ai medesimi fabbricati ed ai terreni» in modo da garantire che il gettito complessivo non superi per l'anno 2012 gli ammontari previsti dal Mef rispettivamente per «i fabbricati rurali ad uso strumentale e per i terreni».

Anche in questo caso, quindi, nessuna negativa sorpresa per i contribuenti, che potranno prepararsi al saldo dell'Imu fissato al 17 dicembre prossimo senza timore di dover rifare i calcoli con aliquote superiori a quelle già deliberate dai comuni.

—© Riproduzione riservata—■

Decreto enti locali. Cancellata la salvaguardia degli incarichi

Per i ragionieri dei Comuni nuovi compiti e meno tutele

Gianni Trovati
MILANO

Una correzione di qua e un ritocco di là, alla fine i responsabili finanziari degli **enti locali** incontrano nella legge di conversione del decreto sui costi della politica solo un deciso ampliamento dei loro compiti, ma nessuna tutela aggiuntiva.

Nel maxi emendamento del Governo, infatti, si è persa per strada la clausola di salvaguardia che mirava a metterli al riparo da revoche "ingiustificate" dell'incarico, magari dettate dal fatto che il loro ruolo rafforzato nelle verifiche intralciasse troppo i programmi politici dell'amministrazione. Una novità, quest'ultima, che fa storcere il naso ai diretti interessati, e che denuncia ulteriormente i problemi dettati dalla nuova architettura dei controlli negli equilibri spesso delicati degli organismi di vertice degli enti locali.

La prima versione della clausola, scritta nel testo originario del decreto legge 174/2012 ap-

provata dal Governo, in un afflato centralista di problematica attuazione, metteva addirittura i responsabili finanziari di Comuni e Province sotto la tutela del Governo. Si prevedeva infatti che l'incarico di responsabile del servizio finanziario potesse essere revocato dal sindaco o dal presidente della Provincia solo «in caso di gravi irregolarità» riscontrate nell'esercizio delle sue funzioni; per avere effetto, però, l'ordinanza di revoca avrebbe dovuto passare un doppio vaglio centrale, da parte del ministero dell'Interno e della Ragioneria generale dello Stato. Una tutela, questa, che aveva fatto sollevare più di un dubbio sulla sua costituzionalità, perché re-introduceva un controllo centrale su enti che in base al Titolo V della Costituzione sono equiordinati allo Stato.

Proprio su questo aspetto avevano agito gli emendamenti nel primo passaggio parlamentare, che avevano sostituito la tutela da parte di Viminale ed Economia con quella garantita

dal giudizio dell'organo interno di revisione, che avrebbe dovuto avallare o meno la decisione del sindaco di mettere alla porta il ragioniere capo.

La polemica, però, era scoppiata anche su un piano più politico: i segretari generali, anch'essi investiti di nuovi compiti nella macchina dei controlli interni, avevano raccolto in pochi giorni oltre mille firme in fondo a una petizione per chiedere tutele analoghe, mentre i sindaci si erano detti contrari alla blindatura di un incarico che non può prescindere da una base collaborativa e fiduciaria. Risultato finale: i ragionieri-capo dovranno dare pareri su tutti gli atti che possano incidere su equilibri di bilancio e patrimonio, ma potranno essere revocati senza troppi problemi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA MONTI/5 IL LEADER PIÙ ACCREDITATO ALLA SUCCESSIONE SPIEGA IL PROGETTO AL WSJ

Bersani: Europa, stai tranquilla

Il Pd manterrà gli impegni sul Fiscal Compact, ma la Ue non può vivere di solo rigore fiscale. La lotta agli evasori? Ci sono metodi più efficaci. L'Imu va bilanciata con altre forme di tributo. Gli aiuti? Sono un'opzione

DI ALESSANDRA GALLONI
E GIADA ZAMPANO

A una settimana dalla vittoria nelle elezioni primarie del Pd, che lo hanno designato candidato premier per la coalizione di centrosinistra in una tornata elettorale improvvisamente diventata molto più vicina del previsto, Pier Luigi Bersani spiega i suoi programmi.

Domanda. Bersani, che risponderebbe a chi si dice preoccupato che un suo governo in coalizione con il movimento Sel di Nichi Vendola possa venir meno agli impegni presi nei confronti dell'Europa?

Risposta. Premesso che su tematiche come l'ambiente e i diritti civili non intendo fare a meno del contributo di Vendola, il quale per inciso governa una delle più vaste e dinamiche regioni italiane, non va dimenticato che i sondaggi danno il mio partito al 30% mentre Sel è accreditato di non più del 5-6%. E insieme abbiamo formato un accordo in forza del quale, in caso di disaccordo su certi temi, si decide in base alla maggioranza dei voti.

D. I precedenti governi sostenuti da ampie coalizioni di centrosinistra non hanno dato grande prova.

R. Sono d'accordo che in passato la sinistra non è stata un esempio di compattezza, come nel caso dell'ultimo governo guidato da Romano Prodi. Ma allora c'erano 12 diverse formazioni e soprattutto non esisteva ancora il Partito democratico, oggi di gran lunga

il principale partito italiano, per giunta dotato di una sua precisa identità.

D. E per questo che corteggiate i partiti di centro?

R. Siamo certamente aperti alle

formazioni di centro di ispirazione europeista, come l'Udc di Pierferdinando Casini e quella promossa da Luca di Montezemolo.

D. Alcuni dei suoi più stretti collaboratori, come il consigliere economico del Pd Stefano Fassina, sostengono che l'Italia dovrebbe rivedere i propri impegni sul Fiscal compact.

R. Fassina non pensa affatto che l'Italia debba rinnegare il Fiscal compact. Sta solo sottolineando che la politica economica dell'Unione Europea non può essere fatta di sola austerità. E io sono d'accordo con lui. Ciò non toglie che noi intendiamo rispettare gli impegni dell'Italia verso l'Europa considerandoli come i nostri. Sono convinto che l'anno prossimo l'Italia raggiungerà il pareggio strutturale di bilancio, ma sono sicuro che nel 2013 la situazione economica nel continente porterà a una profonda revisione delle politiche fiscali, non per invertirne la rotta ma per renderle più flessibili.

D. Che opinione si è fatto del governo Monti?

R. Noi abbiamo sostenuto Monti più di quanto comunemente si pensi. Sulle questioni a carattere sociale abbiamo dato forte sostegno all'esecutivo. Ciò non toglie che questi problemi si siano fatti molto urgenti.

D. Lei modificherebbe la recente riforma del mercato del lavoro?

R. La riforma ha sicuramente contribuito a rendere questo mercato più flessibile e ha consentito di fare passi avanti sulla disciplina dei contratti a termine. La modificherei nel senso di rendere meno costoso per le aziende assumere a tempo indeterminato.

D. Abolirebbe l'Imu?

R. Quando Monti l'ha resa operativa ho sostenuto che si

trattava di un'imposta alquanto onerosa, proponendo di riequilibrarla con una tassa sui proprietari di dimore di lusso. Sono ancora convinto che la cosa sia possibile.

D. Quali altre iniziative prenderebbe in materia fiscale?

R. Dobbiamo incoraggiare i comportamenti fiscalmente corretti, il che funziona meglio che dare la caccia agli evasori. Vorrei anche ridurre, a poco a poco, l'importo massimo delle transazioni che possono essere saldate in contanti.

D. Se sarà eletto, ci sarà un ruolo per il suo principale avversario alle primarie, Matteo Renzi?

R. Intendo avvalermi di una squadra composta da persone di provata esperienza affiancate da giovani che hanno dimostrato sul campo di sapersela cavare. Certamente chiederò a Renzi un maggiore coinvolgimento nelle discussioni all'interno del nostro partito.

D. Se dalle elezioni non dovesse emergere una chiara maggioranza, sarebbe favorevole a un secondo mandato per Monti?

R. Se dovessimo trovarci in questa situazione, anche se non lo ritengo probabile, la soluzione non sarebbe né Monti né Bersani, bensì nuove elezioni.

D. Che cosa farebbe se si trovasse costretto a chiedere aiuto ai fondi europei di salvataggio?

R. Non penso ce ne sarà bisogno, ma in teoria mi sembra strano che uno strumento di cui l'Italia ha sostenuto l'introduzione sia inutilizzabile.

Corsa alla legge di Stabilità con l'ultimo voto di fiducia

Stop al riordino delle province. Decreto Sviluppo al palo

ROMA — La legge di Stabilità potrebbe essere approvata prima di Natale, accelerando le dimissioni del governo Monti, ma rischia di trasformarsi in un provvedimento *omnibus*. Sull'ultimo «treno» della legislatura potrebbero essere caricate alcune norme del decreto per il riordino delle Province, a forte rischio, il decreto per sanare le infrazioni Ue, la classica proroga di alcuni termini di legge attesa entro fine anno, ma non solo. Con gli emendamenti dei relatori e del governo, attesi oggi, nella legge di Stabilità troverebbero soluzione alcuni nodi aperti di politica economica: le ricongiunzioni previdenziali onerose, il Tfr dei dipendenti pubblici, i fondi per gli enti locali, i precari del pubblico impiego, la Tobin tax sulle transazioni finanziarie.

La legge, oggi in Commissione al Senato, potrebbe arrivare in Aula all'inizio della prossima settimana ed essere votata, con la fiducia, il 19. Dopodiché passerebbe alla Camera per il via libera definitivo, atteso il 21 dicembre, venerdì. Il Pdl ed il Pd sono d'accordo nell'accelerare i tempi dell'esame al Senato ed il Partito democratico è anche disposto a ritirare i propri emendamenti per far prima. Sul tavolo della Commissione Bilancio ce ne sono migliaia: 1.779 pagine divise in sei volumi, più uno per gli ordini del giorno ed uno per le proposte di modifiche al ddl di bilancio che accompagna la Stabilità.

Tra gli emendamenti presentati dai gruppi c'è di tutto, compreso l'immane condono edilizio (solo per la Campania, proposto da Carlo Giovanardi, Pdl), ma l'esame si concentrerà su alcuni temi essenziali. Il Pd chiede che sia sfruttata l'ultima occasione

per sistemare alcune partite ancora aperte: i precari ed il Tfr nel pubblico impiego, le ricongiunzioni, per le quali ha pronto un emendamento il ministro del Welfare, Elsa Fornero, l'Imu ai Comuni, il patto di Stabilità più flessibile, i fondi per gli ammortizzatori in deroga. Pdl e Udc insistono per chiudere i «buchi» rimasti dopo l'esame della Camera: l'Irpef sulle pensioni di guerra, i non autosufficienti, i malati di Sla, l'università.

Per tutti gli altri provvedimenti all'esame del Parlamento la possibilità di approvazione è minima. Il decreto di riordino delle Province sarà oggi nell'Aula del Senato, ma è a rischio per la pregiudiziale di costituzionalità proposta da Oreste Tofani, del Pdl. «La beffa è che le Province finiranno ancor più velocemente, con il decreto Salva Italia e senza una legge come quella che dovremmo approvare, perdono subito i loro compiti e le loro funzioni» dice il presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato, Carlo Vizzini. Secondo alcune indiscrezioni, tuttavia, il governo potrebbe inserire proprio nel Ddl Stabilità le norme che consentirebbero una proroga delle loro funzioni.

Anche il destino del decreto Sviluppo è avvolto nella nebbia. Il via libera della Camera è atteso per il 18 dicembre, ma in Commissione ci sono ancora da esaminare 400 emendamenti, 170 dei quali proposti dalla Lega. Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, si augura che il Parlamento avanzi, la maggioranza ha affidato al governo il compito di «sistemare» le parti controverse del provvedimento, anche in questo caso sfruttando la legge di Stabilità. Il decreto Ilva potrebbe proseguire il suo cammino

anche dopo le dimissioni dell'esecutivo, mentre tutti gli altri provvedimenti rischiano di rimanere al palo. Compresa la legge che dà attuazione alla previsione costituzionale del pareggio di bilancio. Il Pdl è pronto a votarla, ma per il via libera servirebbe la maggioranza assoluta dell'Aula della Camera, dove oggi sbarcherà. I tempi sono strettissimi: oggi la riunione dei capigruppo dovrebbe sciogliere gli ultimi dubbi sul calendario di fine legislatura.

Mario Sensi

Il colloquio Vegas (Consob) «Borse, la bufera non durerà»

Osvaldo De Paolini

Dice Giuseppe Vegas al termine di una giornata un po' convulsa, trascorsa con un occhio incollato al monitor e l'altro ai rapporti che via via gli uffici tecnici gli sottoponevano: «Come esordio poteva andare peggio. Il calo in Borsa c'è stato e lo spread è salito, ma a ben vedere niente di drammatico. Il che non vuole dire che la bufera sia alle spalle». Prova un sentimento misto il presidente della Consob, preoccupato ma anche fiducioso.

«Perché è pacifico - spiega - che qualunque governo prenderà forma dopo il voto, non potrà prescindere dagli impegni che l'Italia ha preso con l'Unione europea». Ma non è solo questo aspetto che rassicura Vegas. «La situazione - dice - è decisamente diversa rispetto al dicembre dello scorso anno. Per esempio, nel 2013 il fabbisogno del Tesoro sarà decisamente più ridotto rispetto a quello di quest'anno, ciò significa che in ogni caso avremo meno ansia nel farci finanziare». E soprattutto pagheremo meno in termini di oneri al servizio del debito.

Ridimensionata la potenziale incidenza del caso politico sul trend dei mercati («non durerà, non c'è ragione, oggi è tutto più chiaro mentre i binari che dovremo seguire sono ben fissi nel terreno»), la domanda chiave si sposta sul terreno della politica economica. Sarà davvero in grado, l'attuale miscela fatta di disciplina fiscale e riforme strutturali con il sostegno della Bce, di generare in tempi utili la crescita indispensabile a riportare il debito sotto controllo e creare quel tanto di occupazione capace di assicurare all'Italia una solida permanenza nell'euro? Su questo punto il presidente della Consob non si sbilancia. Si limita a dire «vedremo, i frutti verranno».

Ma di sicuro non condivide la visione pessimistica di quanti vedono l'Eurozona affondare soffocata dalla spirale dell'austerità. Anche perché, dice, «questa visione, purtroppo incoraggiata dalle analisi del Fondo monetario sui moltiplica-

tori fiscali, spinge a pensare che i debiti della periferia alla fine si dimostreranno insormontabili e quindi non saldabili. Io non credo sia così. I numeri non dicono questo».

Lo scenario

«Investitori più fiduciosi e la discesa dei tassi sui bond sono segnali incoraggianti»

di case di brokeraggio da tempo non parlano più di rischio-Italia. Anzi, il fatto che gli investitori stranieri stiano tornando, che gli interessi sui bond pubblici stiano scendendo (la prova del nove però la si avrà in settimana con l'asta dei Bot) e che i Paesi dell'eurozona in difficoltà stiano oggettivamente guadagnando competitività - anche se a un prezzo terribilmente alto in termini di disoccupazione - suggerisce l'idea che il 2013 potrebbe riservare qualche positiva sorpresa.

Tuttavia, c'è un rischio che troppo spesso viene ignorato cui invece il presidente della Consob guarda non senza apprensione: le banche, quelle europee ma anche quelle italiane. Da tempo sono nel mirino dei policy maker più attenti, i quali considerano cruciale per la ripresa la capacità del sistema finanziario di erogare credito alle imprese. Il rischio di finire in uno stallo simile a quello che da più di vent'anni tormenta il Giappone resta infatti dietro l'angolo. È a forza di negare il credito anche ad aziende in salute o che comunque vantano potenzialità di mercato oggettive, quella strada potrebbe facilmente schiudersi anche dalle nostre parti.

Sono esagerati i timori di Vegas? Per niente. Anzi, proprio il tema delle banche europee e della loro effi-

cacia e sempre più ricorrente nei dialoghi tra la nomenclatura del Gruppo Bildenbergh, il club che annovera nel suo esclusivo albo non pochi manager tra i più potenti d'Occidente. E si capisce: per quanti provvedimenti di politica economica si possano varare, se le aziende non hanno di che finanziare l'attività (perché nessuno paga, a cominciare dallo Stato), ti saluta ripresa. Con tutto ciò che comporta la conseguente mancata crescita in termini di aumento del rapporto debito/pil.

Eppure pochi pensano a questo pericolo, nonostante si sia di fronte a un sistema bancario fortemente dipendente dai finanziamenti della Bce. Il caso spagnolo, che nonostante la recente patrimonializzazione targata Europa avrebbe ancora bisogno di liquidità per 350 miliardi, la dice lunga su quanta strada quel sistema debba ancora fare per ritrovare la necessaria credibilità. «Il vero pericolo è dunque - prosegue Vegas - che un sistema bancario debole continui a minare la ripresa creando esattamente il tipo di pressioni politiche da cui gli economisti alla Roubini ci mettono in guardia da tempo».

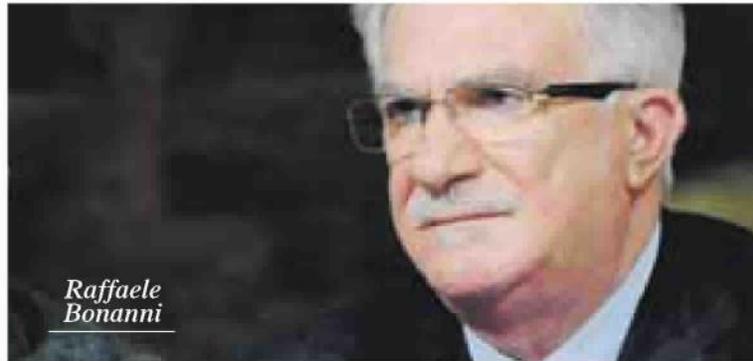
Come uscire da questa impasse? Per quel che riguarda l'Italia, alla fine dello scorso anno ci fu chi pensò a una nazionalizzazione delle grandi banche sul modello americano. Ma il coraggio mancò. E ora le condizioni per un salto tanto traumatico non ci sono. Che fare? «Non vedo altra strada - osserva il presidente della Consob - che la vigilanza europea sotto il controllo di una Bce con poteri reali, così da poter costringere le banche, ovunque risiedano, a rafforzare i loro bilanci e obbligare alla chiusura quelle di fatto fallite».

Vegas non lo dice, ma è quasi ovvio che quell'«ovunque risiedano» è riferito alla Germania, le cui banche - soprattutto le casse regionali - pare siano cariche di problemi. E chissà perché proprio la Germania è oggi il nemico numero uno dell'Unione bancaria europea.

ACCORDO TRA EUSTEMA (CONTROLLATA DAL SINDACATO DI BONANNI) E NEORIS (GRUPPO CEMEX)

Cisl fa affari con un big messicano

L'azienda italiana sigla intesa nell'Ict con la società del gigante cementiero del Paese latino-americano. Il primo obiettivo è far aumentare il business con la pubblica amministrazione



Raffaele Bonanni

DI STEFANO SANSONETTI

C'è un filo che collega la Cemex, colosso messicano che produce cemento, e la Cisl guidata dal segretario generale Raffaele Bonanni. Il contesto è quello dell'Ict, il settore dell'Information and communications technology in cui in Italia c'è ancora tanto da fare. Al punto che dal Messico ci hanno fatto più di un pensierino. Nei giorni scorsi è stato perfezionato un importante accordo di partnership che ha lo scopo di accrescere la capacità di penetrare nel mercato informatico e digitale italiano. Protagoniste dell'intesa sono due società Ict, Neoris ed Eustema. La prima è un gruppo con presenza radicata soprattutto in Sud America e con un business che si estende anche agli Stati Uniti (il quartier generale è a Miami) e all'Europa, in particolar modo in Spagna. Neoris fa capo a Cemex, quotato a New York, produttore di cemento e materiali da costruzione e soprattutto una sorta di marchio messicano nel mondo, con un giro d'affari di 15 miliardi di dollari e 44 mila dipendenti in tutto il globo. La seconda società è Eustema, italiana, una realtà più piccola ma forte in espansione nel campo Ict. Il 70% circa del capitale, attraverso i veicoli Finlavoro e Innovazione Lavoro, è riconducibile alla Cisl. Il 28% fa capo

all'Unione Fiduciaria, ovvero la fiduciaria del movimento italiano delle banche popolari (le quote di maggioranza sono in mano a Bper, Pop Sondrio, Banco Popolare, Bpm e Ubi). Il residuo 2% è in mano a Postecom, società di innovazione tecnologica di Poste, che con la Cisl ha un legame storico. L'accordo raggiunto tra Neoris ed Eustema ha lo scopo di accrescere le capacità operative delle società sul mercato italiano. Anche perché la due realtà presentano caratteristiche diverse che possono essere ben amalgamate. Neoris, tanto per dirne una, è molto forte nell'Ict applicato ai settori della finanza e dell'energia. In questi ambiti, per esempio, le soluzioni offerte dai messicani riguardano la gestione finanziaria delle posizioni creditorie e debitorie dell'azienda. Dal canto suo Eustema è forte nell'automazione e nell'informaticizzazione dei processi e vanta commesse importanti con la pubblica amministrazione italiana. Nello sviluppo dell'accordo è possibile immaginare che, proprio grazie a Eustema, Neoris voglia puntare ad aprirsi un varco in un mercato in cui per ora non ha mai messo piede. Allo stesso modo Eustema, per il tramite del gruppo messicano, conta di cogliere opportunità all'estero.

Ultima occasione per la Tares, il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares), atteso al debutto dal 1° gennaio

di Giuseppe Debenedetto

È la legge di stabilità l'ultima occasione per diradare un po' la nebbia che avvolge il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares), atteso al debutto dal 1° gennaio. Mentre i Comuni chiedono di mantenere per un altro anno gli attuali prelievi sui rifiuti, avviando solo la «maggiorazione» destinata a finanziare i «servizi indivisibili» (e ad assicurare un miliardo allo Stato sotto forma di taglio ai trasferimenti compensativo del maggior gettito), si studiano correttivi per risolvere i calcoli sulla base imponibile (oggi calcolata sull'80% della superficie catastale, con i problemi indicati nell'articolo in basso) e si devono recuperare gli emendamenti che aprono alla possibilità di affidare la riscossione ai gestori del servizio, approvati nel Ddl sul Codice ambientale che però rischia di essere travolto dal caos politico.

In ogni caso emerge la necessità per i Comuni di approvare gli atti di impianto del tributo: 1) il regolamento applicativo; 2) il piano finanziario; 3) la delibera tariffaria. Si tratta di una triade del tutto nuova per i Comuni a regime Tarsu (circa 6.700), che avranno qualche complicazione in più rispetto ai Comuni a Tia (circa 1.300). Sul punto si attende l'uscita delle linee guida ministeriali, già elaborate dal gruppo di lavoro e al vaglio dell'Economia.

Non si deve più attendere l'adozione del regolamento statale, essendo già scaduto il termine del 31 ottobre 2012 previsto della disciplina Tares. In prima applicazione si dovrà quindi utilizzare il Dpr 158/99 (metodo normalizzato), già conosciuto dai Comuni a Tia. Per quelli a regime Tarsu si tratterà invece di effettuare sostanzialmente il passaggio alla Tia¹, operazione che in realtà si rivela più complessa rispetto agli enti che già applicano il Dpr 158/99.

Sull'organo che dovrà approvare il piano finanziario, va detto che il termine «autorità competente» è stato utilizzato in vista della soppressione delle Ato e in mancanza di un riferimento giuridico alternativo. Il richiamo è allora agli ambiti ottimali previsti dal Dl 138/2011, che in base al decreto sviluppo-bis sono competenti sulla determinazione della tariffa anche nel servizio rifiuti.

Un altro problema riguarda la necessità o meno di adottare una delibera di proroga dei termini di versamento della Tares, sul presupposto che la prima rata scade a gennaio 2013. La norma prevede infatti quattro rate trimestrali «scadenti nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre». Si tratta tuttavia di una disposizione a regime, che presuppone la formale istituzione del tributo attraverso l'adozione di tutti gli atti propedeutici (regolamento, piano finanziario e tariffe). Il versamento in quattro rate trimestrali si applica solo «in mancanza di diversa deliberazione

comunale», quindi è necessario che il regolamento sia stato già approvato e che lo stesso non disponga diversamente.

Si ritiene quindi che i Comuni non debbano adottare alcuna proroga, anche perché il contribuente non è in grado di determinare autonomamente l'ammontare del tributo, non disponendo della base imponibile per applicare le eventuali tariffe adottate. L'autoliquidazione del tributo è di fatto impraticabile, per cui l'unica soluzione percorribile appare quella della liquidazione d'ufficio. È quindi l'ente a dover comunicare al contribuente l'importo da versare: dopo però aver adottato gli atti di impianto del tributo, cioè a 2013 inoltrato, con evidenti problemi di cassa.

I punti critici

01 | GLI OSTACOLI

Non è stato adottato il regolamento attuativo della nuova Tares, per cui gli enti devono adottare il metodo normalizzato utilizzato per il calcolo della Tia. Nei 6.700 Comuni a Tarsu, si tratta di cambiare integralmente il metodo di calcolo, mentre il passaggio è più facile negli enti che già adottano la Tia

02 | IL NODO PROROGA

La prima rata della Tares andrebbe pagata entro il 31 gennaio, ma in assenza del regolamento attuativo non serve la proroga del termine da parte dell'ente dal momento che il contribuente non ha gli elementi necessari a calcolare il tributo

03 | RISCOSSIONE

Il Parlamento ha già approvato degli emendamenti per consentire ai soggetti gestori di continuare nella riscossione della Tares, come oggi avviene per la Tia. Gli emendamenti sono al Ddl sul codice ambientale, ma vanno recuperati nella legge di stabilità perché il Ddl rischia di non arrivare all'approvazione

04 | BASE IMPONIBILE

Nella legge di stabilità vanno introdotti correttivi anche sulla base imponibile: la Tares delle abitazioni andrebbe calcolata sull'80% della superficie catastale, un dato che i Comuni non hanno